

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi CNI - 22/11/2010



**Waypress**  
media monitoring

## UNIVERSITÀ E LAVORI PUBBLICI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	22/11/10 P. 16	Infrastrutture Se l'Università fa concorrenza	Isidoro Trovato	1
--	----------------	---	-----------------	---

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza	22/11/10 P. 16	Quelle magre pensioni dei ricchi professionisti	Valentina Conte	2
---------------------------	----------------	---	-----------------	---

## AVVOCATI

Repubblica Affari Finanza	22/11/10 P. 17	Gli avvocati e la Mecca delle tariffe minime	Daniele Autieri	4
---------------------------	----------------	--	-----------------	---

## EDILIZIA

Sole 24 Ore Speciale	22/11/10 P. IX	Per i mini-cantieri in 14 regioni basta la comunicazione	Eleonora Della Ratta, Cristiano Dell'Oste	5
----------------------	----------------	--	--	---

## SCIA

Sole 24 Ore Speciale	22/11/10 P. IX	Sulla Scia resta il dubbio delle sanzioni applicabili	Guido A. Inzaghi	7
Italia Oggi Sette	22/11/10 P. 23	Ventaglio di chance in edilizia	Antonio Ciccia	8

## UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	22/11/10 P. 10	In università meno «settori» per superare i corporativismi	Luigi Filippini, Elsa Fornero	9
-------------	----------------	--	----------------------------------	---

## EDILIZIA

Italia Oggi Sette	22/11/10 P. 23	Manutenzione ordinaria libera da denunce e segnalazioni		10
-------------------	----------------	---	--	----

## ENERGIA

Repubblica Affari Finanza	22/11/10 P. 1	Sole evento, Terna fa il pieno E boom delle fonti rinnovabili	Luca Pagni	11
Repubblica Affari Finanza	22/11/10 P. 12	Ortis: "I consumatori alla fine sopportano costi più alti del necessario"		14
Corriere Della Sera - Corriereconomia	22/11/10 P. 31	Energia Lunga vita alla detrazione	Fabio Savelli	15

## INCENTIVI ALL'EDILIZIA

Sole 24 Ore	22/11/10 P. 5	Il 55% al test di convenienza su dieci	Cristiano Dell'Oste, Giovanni Parente	17
-------------	---------------	--	--	----

## INGEGNERI

Sole 24 Ore	22/11/10 P. 11	Assegno di ricerca per ingegneri		19
-------------	----------------	----------------------------------	--	----

## COMPETENZE NORMATIVA PROFESSIONI

Italia Oggi Sette	22/11/10 P. 50	Laurea, l'esperienza non conta più	Antonino D'Anna	20
-------------------	----------------	------------------------------------	-----------------	----

## UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	22/11/10 P. 4	L'università riduce i tagli	Gianni Trovati	22
-------------	---------------	-----------------------------	----------------	----

## AVVOCATI

Sole 24 Ore	22/11/10 P. 1	Il mondo è cambiato l'avvocato si adegua	Andrea Maria Candidi	23
-------------	---------------	--	-------------------------	----

Sole 24 Ore Speciale	22/11/10	P. I	I legali vanno a congresso con la riforma a metà strada	Andrea Maria Candidi	24
----------------------	----------	------	---	-------------------------	----

#### TARIFFE

Italia Oggi Sette	22/11/10	P. VII	Onorari, i minimi non si toccano	Antonio Ciccia	26
-------------------	----------	--------	----------------------------------	----------------	----

#### COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	22/11/10	P. 30	Credito Arriva il bollino blu dei commercialisti		27
--	----------	-------	--	--	----

#### TARIFFE

Italia Oggi Sette	22/11/10	P. VII	Tra Antitrust, e Cnf è sempre ping-pong	Antonio Ciccia	29
-------------------	----------	--------	---	----------------	----

**Svolte** Ingegneri, architetti e geologi lamentano un'invasione di campo. I docenti intravedono un'opportunità storica

## Infrastrutture Se l'Università fa concorrenza

L'Autorità di vigilanza apre agli atenei la possibilità di partecipare alle gare d'appalto. Ed è polemica

DI ISIDORO TROVATO

**L'**allarme lo hanno lanciato qualche giorno fa i professionisti dell'area tecnica: la decisione 21/2010 dell'Autorità di Vigilanza sui concorsi e i lavori pubblici mette a repentaglio il futuro di ingegneri, architetti, periti e geologi. In pratica, secondo l'Authority, gli atenei possono fare concorrenza ai professionisti partecipando alle gare per l'affidamento dei progetti pubblici.

«In una situazione di grave crisi economica che colpisce pesantemente anche il mondo delle professioni — spiega Gianni Rolando, presidente del Consiglio nazionale ingegneri — è inaccettabile che un settore composto da migliaia di professionisti tecnici, debba fare i conti con la concorrenza delle università che deve invece accentrare tutti i suoi sforzi verso la formazione».

### In gara

Un richiamo alla didattica come ambito esclusivo a cui i docenti universitari sarebbero deputati. «Ci si lamenta, giustamente, che uno dei difetti dell'Università italiana è quello di fare una didattica scarsamente finalizzata all'inserimento nel mondo del lavoro — obietta Renato Masiani, preside della facoltà di Architettura dell'Università Sapienza di Roma —. L'obiettivo da perseguire dovrebbe essere infatti quello di integrare una buona preparazione teorica con stage nei settori produttivi e professionali. Lo fa in modo strutturale l'area sanitaria,

le facoltà mediche "vivono" damento di progettazioni pubbliche negli ospedali, lo stanno incredibile, non per colmare i tagli mentando molte università ai finanziamenti statali, ma con accordi con le associazioni per avvicinare la didattica ai ni imprenditoriali, accordi mondo del lavoro».

che sono promossi dal ministero delle Attività produttive». Con la pronuncia dell'Autorità di Vigilanza però si va oltre e si offre agli atenei l'opportunità di operare nel libero mercato. «È una nuova giusta opportunità — continua Masiani —. I dipartimenti universitari di architettura ed ingegneria potranno, tramite i professori ingegneri ed architetti, partecipare alle gare per l'affidamento di opere di ingegneria». Il mondo delle professioni dunque, lamenta un pericolo di concorrenza sleale da parte delle strutture universitarie. «I dipartimenti universitari non sostengono costi di energia, di locazione, di accesso ai testi e alle macchine — aggiunge il presidente degli ingegneri —. Il tutto senza la garanzia di effettiva competenza sul campo».



Ingegneri Gianni Rolando,  
presidente del Cni



Renato Masiani  
preside facoltà di Architettura

sionale. Sarebbe come dire che un medico universitario non deve fare il medico ed uno studente di medicina formarsi al computer anziché in corsia».

Ci sono però sul mercato migliaia di professionisti che stanno affrontando una crisi dura e implacabile con un calo di clienti e pagamenti sempre più difficoltosi. Forse non era questo il momento ideale per fare i conti con la concorrenza delle università. «O queste migliaia di professionisti sono migliori e allora non hanno nulla da temere — dice Masiani —. O non lo sono ed allora ben venga la concorrenza dei dipartimenti universitari con i loro professori-architetti-ingegneri, comunque iscritti agli ordini: la concorrenza costringe a migliorarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Quelle magre pensioni dei ricchi professionisti

La crisi economica, ma anche la tendenza a dichiarare al fisco redditi più bassi di quelli reali, all'origine del fenomeno. Soprattutto i più giovani sono adesso preoccupati per le prospettive poco incoraggianti

VALENTINA CONTE

**Roma**  
Tanta voglia di fare i liberi professionisti, nonostante un futuro che si preannuncia gramo. Le iscrizioni agli albi crescono in modo esponenziale. Non altrettanto i redditi, consumati dalla crisi e dalla concorrenza. Così, le pensioni di avvocati, commercialisti, ingegneri, architetti del futuro rischiano di essere talmente basse da indurre qualche preoccupazione già nel presente, soprattutto nei giovani.

**Non si è mai fatta strada in queste categorie una cultura previdenziale**

Sarà anche per questo che tutti gli ordini professionali mettono in campo strategie e proposte per diffondere sempre più tra gli iscritti la cultura della previdenza. «In passato gli avvocati non erano attenti alla loro vita previdenziale», ammette Marco Ubertini, presidente della Cassa forense. «Ma ora c'è la crisi e siamo preoccupati». Tra il 2008 e il 2009 il reddito medio annuo degli avvocati, 156 mila iscritti, è diminuito dell'1,1%. Main aree strategiche e fruttuose come la Lombardia, le parcelle sono andate



## PROTAGONISTI

Da sinistra: Guido Alpa, presidente Consiglio Nazionale Forense, Giancarlo Laurini, presidente Consiglio Nazionale Notariato, Claudio Siciliotti, presidente Consiglio Nazionale Commercialisti e Gianni Rolando (Ingegneri)

## Le pensioni degli avvocati

Importo medio annuo in euro per categoria, al 31 dic. 2009

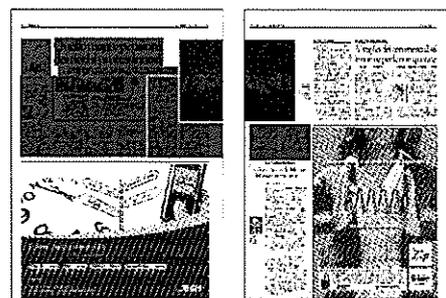
ANZIANITÀ	31.649
VECCHIAIA	31.614
REVERSIBILITÀ	13.760
INVALIDITÀ	11.746

te giù del 2,9%. Per non parlare dei giovani. Chi ha tra i 25 e i 35 anni guadagna circa 20 mila euro lordi l'anno. In pratica 1.200 euro al mese. Senza tredicesime, ferie e tutele tipiche dei lavoratori dipendenti. «I professionisti al di sotto dei 45 anni rappresentano il 57% degli iscritti alla Cassa, ma hanno un reddito medio 2,2 volte inferiore a quello dei colleghi più anziani», prosegue Ubertini. «Un avvocato under 45 guadagna in media 1.839 euro al mese. Uno over 65, il doppio». Una

differenza che si ripercuoterà sulle future pensioni. «L'importo medio erogato attualmente ai 25 mila avvocati in pensione è di 23 mila euro l'anno: 30 mila euro agli uomini e 15 mila alle donne. Fermo restando che per gli avvocati esiste un tetto massimo raggiungibile di pensione che è 50-52 mila euro per 35-40 anni di lavoro», spiega Ubertini. «Il sistema è retributivo per tutti gli avvocati, sin dall'iscrizione all'albo. Il contributo è del 13% e poi c'è l'1% obbligatorio che va al "pilastro modulare"»

calcolato con il sistema contributivo, una novità inserita per rimpolpare le future pensioni e che il singolo avvocato può, in modo facoltativo, estendere sino al 9%».

Non va meglio ai commercialisti. «Siamo stati i primi a fare la riforma previdenziale passando dal retributivo al contributivo, già dal 1995, ovvero dalla privatizzazione delle Casse», racconta Antonio Pastore, membro del consiglio direttivo dell'Aipd. «Ora ci trovia-



mo tre tipologie di iscritti. Chi è andato in pensione entro il 2003 con il vecchio metodo retributivo può contare su un tasso di sostituzione, cioè il rapporto tra la prima pensione e l'ultimo stipendio, tra il 75 e l'80%. Gli iscritti che nel 2003 non avevano i requisiti (33 mila) avranno una pensione mista, data dalla somma di retributivo e contributivo. I giovani iscritti dal 2004, almeno 15 mila, sono invece con il sistema unico contributivo. Per loro i tassi di sostituzione si sgonfiano fino al 27-28%. Versando, ad esempio, il 10% di un reddito annuale pari a 30 mila euro lordi per 32-33 anni, avranno 10 mila euro di pensione l'anno. Una misera frutto dell'iniquità del sistema».

Proprio per tamponare l'evidente distorsione, la Cassa di previdenza di ingegneri e architetti prevede una contribuzione obbligatoria per tutti pari al 14%. «I giovani che si affacciano alla professione aprono una partita Iva e si mettono sul mercato. Ma con la crisi, che ha colpito soprattutto l'edilizia, il lavoro è poco e pagato male, anche meno di mille euro lordi al mese. Nel 2009 il reddito di ingegneri e architetti è calato del 9%, ma gli iscritti aumentano di 6-7 mila unità ogni anno», spiega Paola Muratorio,

presidente di Inarcassa. «Fortunatamente abbiamo solo 15 mila pensionati a fronte di 150 mila iscritti», sospira. «Il tasso di sostituzione netto delle pensioni di vecchiaia è ora del 59%, ancora buono, e la pensione media di quasi 29 mila euro. Intanto ci avviciniamo con gradualità al sistema contributivo, guardando con preoccupazione alla situazione dei giovani».

I medici che scelgono la libera professione sono obbligati, come tutti gli iscritti all'ordine d'altronde

(350 mila in tutto, compresi gli odontoiatri), a versare il contributo minimo annuo di 1.200 euro, anche se non hanno guadagnato nulla. Per i redditi superiori ai 10 mila euro l'annoverano il 12,5% al Fondo speciale di competenza. Sopra ai 50 mila euro il contributo è dell'1%. «Questo significa che fino ai 50 mila euro il tasso di sostituzione è del 60-65%. Dopo è ovviamente irrisorio e si deve far ricorso alla previdenza integrativa», spiega Alberto Oliveti, vicepresidente del-

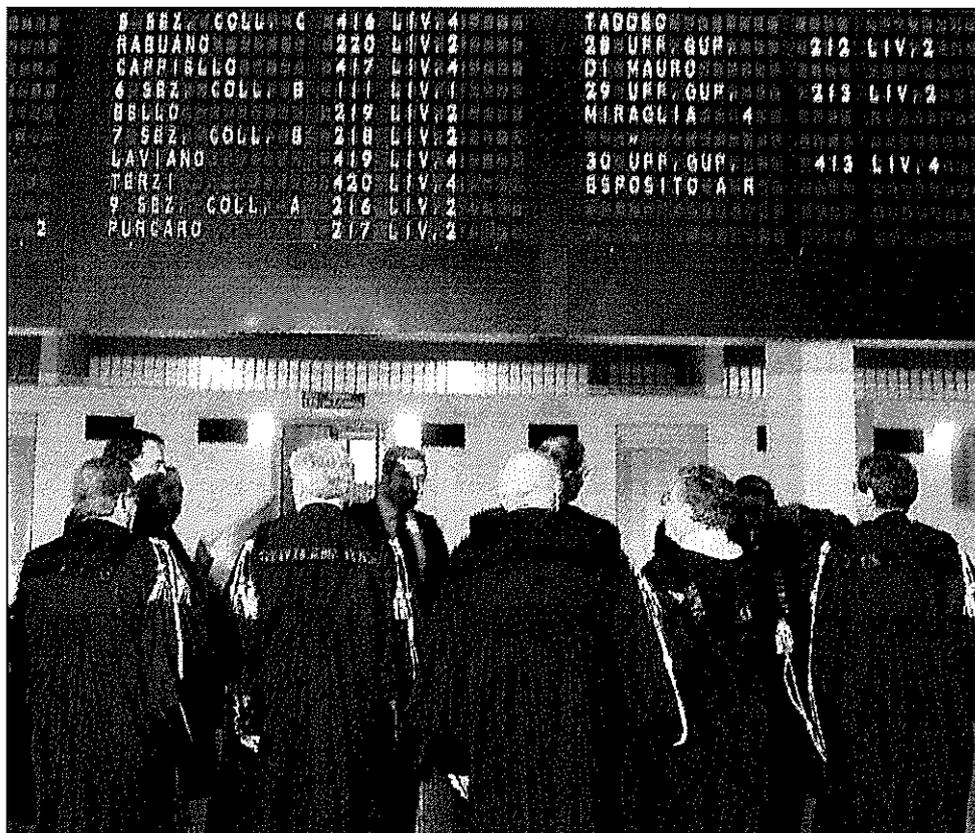
l'Enpam, l'ente di previdenza di medici e odontoiatri.

Totamente differente è la situazione dei notai. «Eroghiamo le pensioni secondo uno spirito solidaristico puro e dunque non sulla base dei contributi versati, ma dell'anzianità», dice Alessandro De Donato, vicepresidente della Cassa del notariato. «Così un notaio con 10 anni di anzianità prenderà 4.106 euro lordi al mese. Con 40 anni, 7.432 euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### FORUM DELLE PROFESSIONI



IL CASO

## Gli avvocati e la Mecca delle tariffe minime

DANIELE AUTIERI



Angelino Alfano, ministro Giustizia

La riforma dell'avvocatura è in dirittura d'arrivo: domani il Senato dovrebbe votare il testo definitivo del ddl di legge che riscrive le regole della professione forense. Saranno di fatto cancellate le liberalizzazioni di Bersani. «Vogliamo pagina sulle "false" liberalizzazioni - dichiara il presidente dell'Oua, Maurizio De Tilla - e non possiamo non sottolineare la nostra grande vittoria». Uno dei punti salienti intorno ai quali è costruita la nuova impalcatura giuridica è proprio la reintroduzione delle tariffe minime e massime. Nel testo viene poi ribadito che la consulenza legale, come l'assistenza stragiudiziale, sono riservate ai soli avvocati. Resta il divieto alla costituzione di società di capitali che abbiano come scopo lo svolgimento della professione legale. Una norma, questa, che sembra andare contro i grandi studi professionali ma che la rappresentanza degli avvocati ha salutato con soddisfazione perché la considera un giusto limite a possibili influenze e pressioni negative sulla terzietà della professione forense.

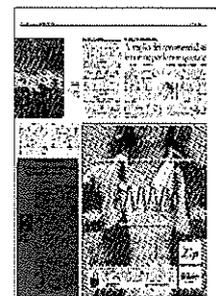
Per quanto riguarda l'ingresso alla professione, il ddl in approvazione prevede un esame di accesso diviso in tre prove scritte e una orale, e una commissione composta da soli magistrati in pensione. Il tirocinio non configura alcun rapporto di lavoro subordinato, anche se al praticante dovrà essere riconosciuto un rimborso spese.

Per la prima volta, poi, vengono riconosciute diverse specializzazioni, insieme ad un obbligo di formazione continua attraverso i corsi organizzati dal Consiglio Nazionale. Sul fronte commerciale è ammessa la pubblicità, anche se - si legge nel testo - non dovrà essere elogiativa ma veritiera.

La speranza è rivitalizzare una professione che, secondo i dati presentati in questi giorni dalla Cassa forense, ha subito la crisi economica con una leggera flessione del reddito, più sostenuta tra i giovani che in media guadagnano 1.200 euro al mese.

I loro occhi, e quelli dell'intera categoria, sono adesso puntati sui lavori del Parlamento. Dopo il sì del Senato la palla passerà alla Camera dove solo una corsa contro il tempo permetterà di approvare la legge prima del 14 dicembre, data fissata per il voto di fiducia sul governo. (d. aut.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Edilizia. Lo snellimento delle procedure autorizzative

# Per i mini-cantieri in 14 regioni basta la comunicazione

### Ampia applicazione per il Dl 40/2010 che richiede relazione tecnica e progetto

A CURA DI  
**Eleonora Della Ratta**  
**Cristiano Dell'Oste**

La manutenzione straordinaria "leggera" si fa senza Dia (o Scia) in 14 regioni a statuto ordinario su 15. A otto mesi dalla pubblicazione delle nuove regole, la semplificazione è operativa in un territorio che comprende il 78% degli oltre 8mila comuni italiani.

Il Dl 40/2010 ha allargato il perimetro dell'attività edilizia libera, così come tracciato dall'articolo 6 del Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001). In pratica, accanto agli interventi che possono essere iniziati senza alcun titolo abilitativo, come la manutenzione ordinaria, sono state introdotte altre due categorie di lavori:

- le opere temporanee, le pavimentazioni, i pannelli solari (termici e fotovoltaici) e le aree ludiche senza scopo di lucro: possono essere avviate con una semplice comunicazione al comune;

- la manutenzione straordinaria che non riguarda parti strutturali dell'edificio, non comporta un aumento del numero di unità immobiliari e non implichi un incremento di superfici e volumi: può essere avviata con una comunicazione al comune, alla quale bisogna allegare la relazione asseverata e il progetto di un tecnico abilitato, oltre all'indicazione dell'impresa che eseguirà i lavori.

Delle due nuove categorie di attività edilizia libera, la se-

conda è la più importante, perché comprende buona parte delle opere interne (si veda l'articolo a destra).

Al momento dell'emanazione del Dl 40 - lo scorso mese di marzo - la semplificazione si applicava direttamente solo nelle nove regioni a statuto ordinario che non avevano norme specifiche e nelle quali, quindi, valeva direttamente il testo unico dell'edilizia. Ad allargare il campo, però, è intervenuta la legge di conversione (la 73/2010), che ha escluso per i governatori la possibilità di

#### STATUTO SPECIALE

Negli enti autonomi vengono fatte salve le scelte locali che spesso anticipano le semplificazioni

dettare regole più restrittive.

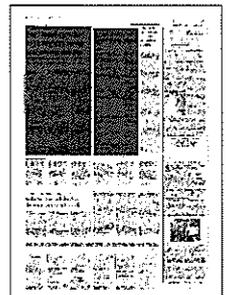
La situazione attuale è riportata nella tabella a destra. Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna - in cui c'erano leggi previgenti che richiedevano la Dia - hanno emanato nei mesi scorsi circolari esplicative per sancire l'applicazione della semplificazione. Anche l'Abruzzo, che pure non aveva regole specifiche, ha pubblicato una nota amministrativa, e alla lista potrebbe aggiungersi l'Umbria, che sta studiando l'opportunità di adottare un chiarimento amministrativo.

La circolare emiliana definisce anche il potere dei comuni. Gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica possono dichiarare inammissibili certi interventi in certe zone, ma non possono modificarne i requisiti e il regime giuridico, che competono alla legge statale o regionale. Ad esempio, il comune potrà escludere l'installazione dei pannelli solari in certe zone, ma - dove è consentita - non potrà subordinarla alla Dia o alla Scia.

Tra le regioni a statuto ordinario, solo la Liguria dichiara di seguire le proprie regole (legge regionale 16/2008, articoli 21-23), che definiscono in modo autonomo le diverse tipologie di interventi edilizi, senza peraltro arrivare a conclusioni molto differenti da quelle della normativa nazionale.

Mantengono l'autonomia locale, invece, le regioni a statuto speciale. In due casi, però, le regole locali hanno anticipato la semplificazione: la Sardegna (legge 4/2009, articolo 10) per i cantieri avviati entro il 1° maggio 2011 si accontenta di una comunicazione per la manutenzione straordinaria "leggera", definita oltretutto in modo identico a quanto ora fa il testo unico dell'edilizia. Il Friuli Venezia Giulia (legge 19/2009, articolo 17) ha escluso dalla definizione di manutenzione straordinaria molti lavori che a livello nazionale - prima della semplificazione - richiedevano la Dia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il quadro

L'applicazione dell'articolo 6 del Dpr 380/2001 e l'iter per opere interne che non alterano volumi, superfici, strutture e numero di alloggi  
**Legenda:** · sì ⊙ no

<b>Applicazione art. 6 Dpr 380/2001</b>	<b>Circolare per province e comuni</b>	<b>Iter prescritto per opere interne</b>
<b>ABRUZZO</b>		
	Circolare	Comunicazione (Dpr 380/01)
<b>BASILICATA</b>		
⊙	⊙	Comunicazione (Dpr 380/01)
<b>PROVINCIA DI BOLZANO</b>		
⊙ Lp 13/1997	⊙	Comunicazione al comune
<b>CALABRIA</b>		
	⊙	Comunicazione (Dpr 380/01)
<b>CAMPANIA</b>		
⊙ Lr 19/2001	⊙	Dia
<b>EMILIA ROMAGNA</b>		
	Circolare 2 agosto 2010	Comunicazione (Dpr 380/01)
<b>FRIULI VENEZIA GIULIA</b>		
⊙ Lr 19/2009	Parere online 18 agosto 2010	Nessun adempimento
<b>LAZIO</b>		
	⊙	Comunicazione (Dpr 380/01)
<b>LIGURIA</b>		
⊙ Lr 16/2008	⊙	Comunicazione di inizio attività
<b>LOMBARDIA</b>		
	Comunicato 3 giugno 2010	Comunicazione (Dpr 380/01)
<b>MARCHE</b>		
	⊙	Comunicazione (Dpr 380/01)
<b>MOLISE</b>		
	⊙	Comunicazione (Dpr 380/01)
<b>PIEMONTE</b>		
	⊙	Comunicazione (Dpr 380/01)
<b>PUGLIA</b>		
	⊙	Comunicazione (Dpr 380/01)
<b>SARDEGNA</b>		
⊙ Lr 23/1985 e Lr 4/2009	⊙	Relazione del professionista
<b>SICILIA</b>		
⊙ Lr 71/78, 37/1985 e 2/2002	⊙	Comunicazione opere interne
<b>TOSCANA</b>		
	Nota 1° giugno 2010	Comunicazione (Dpr 380/01)
<b>PROVINCIA DI TRENTO</b>		
⊙ Lp 1/2008	⊙	Comunicazione al comune
<b>UMBRIA</b>		
⊙ Lr 1/2004	⊙	Nessun adempimento
<b>VALLE D'AOSTA</b>		
⊙ Lr 11/1998	Nota 28 giugno 2010	Dia
<b>VENETO</b>		
	⊙	Comunicazione (Dpr 380/01)

## La segnalazione prevista dalla legge 122/2010 Sulla Scia resta il dubbio delle sanzioni applicabili

**Guido A. Inzaghi**

VENUTA meno la norma interpretativa che avrebbe dovuto essere inserita nella legge di stabilità, la Scia – la segnalazione certificata di inizio attività introdotta con la legge 122/2010 – lascia più di un dubbio agli operatori. In attesa di vedere se la norma chiarificatrice sarà inserita nel milleproroghe di fine anno, ecco alcune delle questioni aperte.

❖ **È possibile avvalersi della Scia per le opere soggette a Super-Dia?**

Secondo l'interpretazione ministeriale non è possibile, né per le ipotesi statali di Super-Dia (ristrutturazione edilizia pesante, nuova costruzione conforme a piani attuativi e a previsioni dettagliate del Prg), né per le ipotesi di Super-Dia previste dalle norme regionali.

❖ **Si applicano o no le sanzioni previste Dpr 380/2001?**

Il set di sanzioni amministrative (pecuniarie e ripristinatorie) e penali (ammenda e arresto) previste dal Dpr 380/2001 è organizzato secondo la mancanza o la difformità dal titolo richiesto. Il fatto che per le opere minori il titolo Dia sia sostituito dalla Scia non dovrebbe incidere sull'applicabilità delle sanzioni. Se viene presentata una Scia per opere minori, ma difformi dalle previsioni urbanistiche ed edilizie di legge o di regolamento, le sanzioni sono quelle già previste in caso di opere realizzate in as-

senza o difformità dalla Dia. Se invece viene indebitamente presentata una Scia per opere soggette a permesso di costruire o a Super-Dia regionale, le sanzioni saranno quelle (anche penali) per le opere realizzate in assenza di permesso (articolo 44, comma 2-bis, Dpr 380/2001).

In entrambi i casi, resta salva l'applicazione della sanzione della reclusione fino a 3 anni disposta dall'articolo 19, comma 6, della legge 241/1990 per la falsa dichiarazione del progettista che fosse allegata alla Scia.

❖ **In caso di vincolo, oltre ad allargare l'autorizzazione alla Scia, è possibile richiedere la convocazione della conferenza dei servizi?**

La presenza di un vincolo non impedisce l'utilizzo della Scia, ma alla segnalazione va allegata

l'autorizzazione rilasciata dal soggetto competente alla tutela dei valori protetti dal vincolo. Ciò che non si può certificare con la Scia è la conformità dell'intervento al vincolo. Il rilascio dell'autorizzazione segue poi le regole ordinarie, anche per quanto riguarda la convocazione della conferenza dei servizi.

❖ **Cosa succede se si presenta una Scia a un comune che non la ritiene accettabile? E se si presenta una Dia in un comune che la ritiene sostituita dalla Scia?**

Nel primo caso – ferma la possibilità che il comune inviti l'interessato a presentare una Dia diffidando dalla realizzazione dei lavori – l'amministrazione, ricorrendone i presupposti, dovrebbe "leggere" la Scia come Dia (secondo il principio per cui la qualificazione giuridica delle istanze

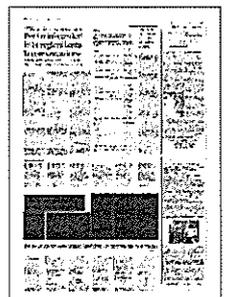
è fatta dall'amministrazione a prescindere dal nome utilizzato dall'interessato) e quindi:

❖ se i lavori fossero avviati immediatamente, dovrebbe irrogare la sanzione prevista dall'articolo 37, comma 5, del Dpr 380/2001 (516 euro) che scatta se la Dia è spontaneamente effettuata «quando l'intervento è in corso di esecuzione»;

❖ se i lavori fossero iniziati dopo 30 o più giorni dalla presentazione della Scia, dovrebbe considerare gli stessi legittimi.

Se invece fosse presentata una Dia a un comune favorevole all'interpretazione ministeriale, lo stesso dovrebbe considerare valida la denuncia dei lavori (che "leggerebbe" come Scia), che peraltro potrebbero partire da subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Possibilità e limiti all'applicazione della nuova segnalazione certificata di inizio attività

# Ventaglio di chance in edilizia

## Si alla Scia, che non interferisce con gli altri titoli abitativi

### Il catalogo

1. attività edilizia libera
2. attività edilizia libera con comunicazione preventiva
3. scia (segnalazione certificata di inizio attività)
4. dia per le opere minori
5. superdia statale
6. superdia regionale

### A cosa si applica la Scia

- ✓ Interventi diversi da nuova costruzione, ristrutturazione urbanistica; ristrutturazione edilizia pesante
- ✓ Interventi diversi da quelli liberi o soggetti a mera comunicazione preventiva
- ✓ Varianti a permessi di costruire che non incidono sui parametri urbanistici e sulle volumetrie, che non modificano la destinazione d'uso e la categoria edilizia, non alterano la sagoma dell'edificio e non violano le eventuali prescrizioni contenute nel permesso di costruire

Pagina a cura  
di **ANTONIO CICCIA**

**U**na serie di semplificazioni in edilizia. Si passa dall'attività edilizia libera, a quella libera ma con comunicazione preventiva, dalla Scia (segnalazione certificata di inizio attività) alla Dia (denuncia di inizio attività) per le opere minori, fino ad arrivare alla Superdia, statale o regionale (a seconda che sia prevista dal testo unico per l'Edilizia, d.lgs 380/2001, o da singole leggi regionali), sostitutiva del permesso di costruire. C'è l'imbarazzo della scelta, che porta, però, anche a una certa confusione e a dubbi interpretativi. L'ultimo dei quali riguarda l'ambito di applicazione della Scia e cioè la possibilità stessa che si applichi alla materia edilizia. Sul punto la presa di posizione ministeriale (circolare ministero della semplificazione 16 agosto 2010) è netta: la Scia si applica al settore dell'edilizia. Quindi la semplificazione apportata con l'art. 49, commi 4 bis e seguenti della legge 122/10, trova aperta la porta dei cantieri. Vediamo perché.

La Scia ha sostituito la Dia. La Scia si distingue dalla Dia perché consente di iniziare l'attività immediatamente, mentre con la

Dia l'interessato, prima di iniziare l'attività, doveva aspettare 30 giorni e lasciava all'amministrazione interessata un ulteriore termine di successivi 30 giorni per bloccare l'attività.

Quindi oggi invio la Scia e oggi inizio l'attività; con la Dia, invece, oggi invio la dichiarazione e devo aspettare 30 giorni prima di cominciare.

A favore della Scia in edilizia militano una serie di argomenti. Si applica la Scia perché il comma 4-ter dell'articolo 49 della legge n. 122 del 2010, prevede che le espressioni «segnalazione certificata di inizio attività» e «Scia» sostituiscano, rispettivamente, quelle di «dichiarazione di inizio attività» e «Dia» ovunque ricorrano anche come parte di un'espressione più ampia, sia nelle normative statali che in quelle regionali. Sempre l'articolo 49 stabilisce che la disciplina della Scia sostituisce quella della dichiarazione di inizio attività recata da ogni normativa statale e regionale.

In secondo luogo la legge 122 non ha escluso la Dia edilizia dall'ambito di applicazione della Scia, mentre il vecchio art. 19 della legge 241/90 aveva salvato le disposizioni di legge che prevedevano termini diversi. In terzo luogo, la legge 122, nel disciplinare la

Scia, prevede che la segnalazione sia corredata dalle asseverazioni di tecnici abilitati. Quindi sono assorbite dalla Scia anche quelle disposizioni sulla Dia che facevano riferimento alla allegazione di relazioni di asseverazione. Come l'art. 23 del Testo unico per l'edilizia relativo alla Dia, in cui si prescrive che alla Dia sia allegata una «dettagliata relazione a firma di un progettista abilitato e dagli opportuni elaborati progettuali, che asseveri la conformità delle opere da realizzare agli strumenti urbanistici approvati e non in contrasto con quelli adottati e ai regolamenti edilizi vigenti, nonché il rispetto delle norme di sicurezza e di quelle igienico-sanitarie». In quarto luogo i lavori preparatori della legge 122 (dossier di documentazione predisposto dal servizio studi del senato) confermano l'abrogazione della normativa statale difforme, e quindi anche la denuncia di inizio di attività edilizia, disciplinata dagli articoli 22 e 23 dpr n. 380/01.

In quinto luogo si sottolinea che la disciplina della Scia «costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali ai sensi della lettera m)» dell'art. 117, comma 2, della Costituzione: quindi l'interpretazione corretta è quella che garantisce alla Scia la

massima portata applicativa.

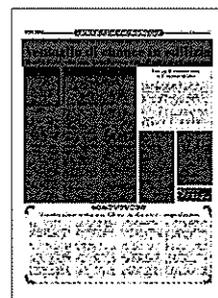
**I confini della Scia.** La disciplina della Scia si applica all'edilizia, ma non interferisce con l'ambito applicativo degli altri titoli abitativi. In sostanza la scia sostituisce la Dia, ma non la Superdia e cioè la Dia sostitutiva del permesso di costruire.

Inoltre va ricordato che in base all'articolo 22, comma 3, del dpr n. 380 le regioni a statuto ordinario hanno la facoltà di ampliare o ridurre l'ambito applicativo della superdia, individuando interventi edilizi, i quali anziché con permesso di costruire possono essere realizzati con la Superdia.

Secondo il ministero della semplificazione la disciplina della Scia non si applica alla Dia alternativa al permesso di costruire; inoltre le leggi regionali previgenti con le quali è stata esercitata la facoltà prevista dall'articolo 22, comma 4, del dpr n. 380 del 2001 non sono state toccate dall'entrata in vigore dell'articolo 49 della legge n. 122 del 2010: quindi si applica la superdia regionale (con il relativo procedimento).

Altro problema sono le Scia in aree vincolate, questa la risposta del ministero della semplificazione. In caso di intervento edilizio in zona sottoposta a vincolo, permane l'onere di acquisizione ed allegazione alla segnalazione certificata dello specifico atto di assenso dell'ente preposto alla tutela del vincolo stesso; tale atto, in virtù della espressa previsione dell'articolo 19, comma 1, della legge n. 241 del 1990 («con la sola esclusione dei casi in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali»), non può essere sostituito dalla Scia.

—© Riproduzione riservata—



LA CODIFICA DEL SAPERE

## In università meno «settori» per superare i corporativismi

di **Luigi Filippini** ed **Elsa Fornero**

**N**el cantiere-Università è ancora aperta la revisione dei settori scientifico disciplinari (Ssd) - attualmente sono 370 - richiesta dal ministro dell'Università al Consiglio universitario nazionale (Cun), fin dal settembre 2008. La codifica del sapere è un elemento fondante del rapporto tra comunità scientifica e un Paese.

Perché i Ssd sono importanti? Per più di un motivo. Sono indispensabili nella valutazione dei requisiti necessari per la docenza; nella formulazione dei bandi di concorso e nella composizione delle commissioni; nella valutazione della ricerca scientifica attraverso l'attribuzione dei finanziamenti personali o all'università. In parole semplici, i Ssd riguardano: le materie di insegnamento, i posti a concorso, i fondi di ricerca e il finanziamento all'università. Alla base dell'individuazione di un Ssd vi è un criterio di omogeneità scientifica a livello sia dell'oggetto di ricerca sia delle

metodologie impiegate.

Ma date le funzioni dei Ssd, è meglio avere pochi o tanti raggruppamenti? Un'opinione ricorrente è che un numero elevato di Ssd implichi concorsi con commissioni omogenee e più competenti; d'altro canto, ciò implica la richiesta di attribuzione di crediti negli ordinamenti didattici. Certamente un numero elevato di Ssd ha una tradizione profondamente radicata nel panorama nazionale.

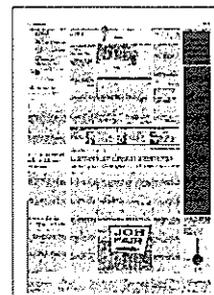
È possibile ritenere, d'altra parte, che l'omogeneità scientifica - cui fa spesso riferimento anche il Cun - sia la chiave di scelta. Ralf Dahrendorf in una *Lecture* di alcuni anni or sono presso l'Università degli studi di Brescia denunciava la segmentazione dei saperi attraverso la proliferazione delle discipline.

Ritornando all'aspetto concorsi che è un po' la cartina di tornasole della numerosità dei Ssd, la loro proliferazione ha, molte volte, in sé un implicito ordinamento dei settori all'interno di un'area. Un settore ha requisiti di appartenenza (e quindi di entrata) alti; un altro più soft; in alcuni casi sono rilevanti le barriere all'entrata. Avere pochi settori, accorpando i settori affini, attenuerebbe questi limiti in quanto il candidato parteciperebbe a un unico concorso.

Pensando all'economia, si potrebbe immaginare un solo Ssd rispetto ai sei attuali, le cui declaratorie dei contenuti si sovrappongono ampiamente. Si prendano i due settori più corposi: la distinzione tra Economia politica e Politica economica è in verità molto labile. Tutta l'economia ha un intrinseco contenuto normativo e non vi è una politica economica disgiunta da un'economia politica.

Così come per l'economia, un numero limitato di Ssd potrebbe essere utile in molti ambiti al fine di evitare un sovrappollamento di discipline eccessivamente specifiche negli ordinamenti didattici. Ridurre il numero di Ssd permetterebbe di attenuare la segmentazione dei saperi e alcuni effetti perversi del corporativismo in università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ALTRE SEMPLIFICAZIONI

## Manutenzione ordinaria libera da denunce e segnalazioni

La Scia non tocca l'attività edilizia libera (art. 6 del Tu. per l'edilizia), ridisegnata dal dl 40/10. Alcuni interventi non hanno bisogno né di denuncia, né di segnalazione, né di comunicazione. Possono essere eseguiti senza alcun titolo abilitativo: a) gli interventi di manutenzione ordinaria; b) gli interventi volti all'eliminazione di barriere architettoniche che non comportino la realizzazione di rampe o di ascensori esterni, ovvero di manufatti che alterino la sagoma dell'edificio; c) le opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico, a esclusione di attività di ricerca di idrocarburi, e che siano eseguite in aree esterne al centro edificato; d) i movimenti di terra strettamente pertinenti all'esercizio dell'attività agricola e le pratiche agro-silvo-pastorali, compresi gli interventi su impianti idraulici agrari; e) le serre mobili stagionali, sprovviste di strutture in muratura, funzionali allo svolgimento dell'attività agricola.

Un'altra serie di interventi, pur esclusa da denuncia o segnalazione certificata, richiede la semplice previa comunicazione, anche telematica, dell'inizio dei lavori da parte dell'interessato all'amministrazione comunale. Questi gli interventi soggetti a comunicazione preventiva: a) gli interventi di manutenzione straordinaria, compresa l'apertura di porte interne o lo spostamento di pareti interne, sempre che non riguardino le parti strutturali dell'edificio, non comportino aumento del numero delle unità immobiliari e non implicino incremento dei parametri urbanistici; b) le opere dirette a soddisfare obiettive esigenze contingenti e temporanee e ad essere immediatamente rimosse al cessare della necessità e, comunque, entro un termine non superiore a 90 giorni; c) le opere di pavimentazione e di finitura di spazi esterni, anche per aree di sosta, che siano contenute entro l'indice di permeabilità, ove stabilito dallo strumento urbanistico

comunale, ivi compresa la realizzazione di intercapedini interamente interrate e non accessibili, vasche di raccolta delle acque, locali tombati; d) i pannelli solari, fotovoltaici e termici, senza serbatoio di accumulo esterno, a servizio degli edifici, da realizzare al di fuori dei centri storici; e) le aree ludiche senza fini di lucro e gli elementi di arredo delle aree pertinenziali degli edifici. Agli interventi soggetti a comunicazione preventiva vanno allegate le autorizzazioni eventualmente obbligatorie ai sensi delle normative di settore e, limitatamente agli interventi di manutenzione straordinaria, i dati identificativi dell'impresa alla quale si intende affidare la realizzazione dei lavori. Limitatamente alla manutenzione straordinaria, l'interessato, con la comunicazione di inizio lavori, deve trasmettere all'amministrazione comunale una relazione tecnica con data certa e corredata degli opportuni elaborati progettuali, a firma di un tecnico abilitato, il quale dichiara preliminarmente di non avere rapporti di dipendenza con l'impresa né con il committente e che assevera, sotto la propria responsabilità, che i lavori sono conformi agli strumenti urbanistici approvati e ai regolamenti edilizi vigenti e che per essi la normativa statale e regionale non prevede il rilascio di un titolo abilitativo. Infine, le regioni a statuto ordinario possono estendere la disciplina della comunicazione, possono individuare ulteriori interventi edilizi, per i quali è fatto obbligo all'interessato di trasmettere la relazione tecnica e possono stabilire ulteriori contenuti per la relazione tecnica. La mancata comunicazione dell'inizio dei lavori o la mancata trasmissione della relazione tecnica comportano la sanzione di 258 euro. Tale sanzione è ridotta di due terzi in caso di ravvedimento e cioè se la comunicazione sia effettuata spontaneamente quando l'intervento è in corso di esecuzione.



**IL CASO**

## Sole e vento, Terna fa il pieno È boom delle fonti rinnovabili

**LUCAPAGNI**

Sulla "carta" l'Italia si sarebbe già liberata dalla schiavitù degli idrocarburi. E sempre sulla "carta" l'Italia, già oggi, potrebbe concretizzare i sogni del più spinto degli ambientalisti: coprire il fabbisogno energetico di tutto il paese con il solo ricorso alle fonti rinnovabili. Sia per soddisfare le esigenze delle famiglie, sia per coprire i fabbisogni dell'industria.

Lo dicono i dati di chi è chiamato a sovrintendere ai flussi di corrente

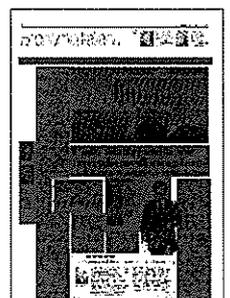
elettrica sulla rete: secondo i numeri, le richieste di connessione presentate a Terna, la spa che gestisce le linee di alta e altissima tensione,

al momento ammontano a 126 mila megawatt di potenza, di cui 94 mila megawatt per impianti eolici e 21 mila megawatt per il solare. Il che tradotto significa banalmente che se tutti gli impianti di cui è stato già chiesto l'allacciamento

alla rete entrassero effettivamente in funzione basterebbero per coprire il doppio della punta di fabbisogno dell'Italia intera.

► segue a pagina 12

**Su 126 mila megawatt richiesti 94 mila sono eolico, 21 mila fotovoltaico**



Qualche volta il fenomeno ha effetti simili alla cementificazione del territorio. Coprire il fabbisogno col solare è possibile ma solo a certe condizioni

# Il "giallo" della troppa energia verde Troppe pale e pannelli: chi paga il conto?

Gli impianti installati coprirebbero già oggi l'intero consumo delle famiglie. Se si realizzassero tutti quelli richiesti l'Italia sarebbe del tutto autonoma. Ma non è così: perché manca la rete. E perché i prezzi sono sovvenzionati dalle nostre bollette

LUCA PAGNI

*Segue dalla prima*

**M**a, per fortuna di Terna e di tutto il sistema elettrico nazionale, non è proprio così. Intanto, perché la rete non reggerebbe al passaggio di così tanta elettricità immessa sui tralicci. E, secondo punto, costerebbe agli italiani un aumento considerevole delle bollette. Ma andiamo con ordine.

Il numero delle richieste di allacciamento, così come segnalato dall'Anev (l'associazione nazionale dell'energia del vento, in pratica gli operatori delle pale eoliche), va molto al di là delle più ottimistiche previsioni: è stata, infatti, la stessa Anev a indicare come obiettivo del 2020 la realizzazione concreta di impegni per 16 mila megawatt, un quinto delle domande a tutt'oggi presentate. Questo significa che la maggior parte delle domande presentate intasa solo gli uffici delle regioni, ma non arriva mai a trasformarsi in un impianto eolico.

Ecco spiegato quanto accade in Molise, dove secondo i dati ufficiali dell'assessorato all'Ambiente sono già state installate 373 torri, 155 che hanno già ricevuto il via libera autorizzativo e altre 1.340 domande sono in attesa di essere esaminate. Così stanno le cose, già oggi il Molise produce il 72% del suo fabbisogno energetico grazie all'energia del vento. E, sempre secondo l'assessorato, aggiungendo l'energia prodotta da fotovoltaico, idroelettrico e biomasse, la quota sale al 110%.

Ma quello che vale per il piccolo Molise vale anche per il resto d'Italia? Solo in parte. Secondo una studio di Confindustria, nonostante la crisi economica abbia abbattuto la produzione di elettricità dell'8,3% (a causa della diminuzione della domanda da parte dell'industria), le rinnovabili hanno continuato a crescere: nel 2009 l'energia elettrica da

fonti rinnovabili è salita del 19,2% rispetto al 2008, arrivando a un livello di produzione di 69.330 gigawattora (i consumi delle famiglie ammontano a 68.924 gigawattora). E se nel 2008, la produzione verde copriva fino all'85% dei consumi casalinghi, alla fine del 2010 potremmo essere alla totale copertura dei consumi domestici.

Ma la corsa delle rinnovabili sembra davvero non dover finire a breve. E questo nonostante i tagli al bilancio del ministro Giulio Tremonti il quale ha sforbiciato anche i contributi che lo Stato concede ai produttori di energia solare: è vero che gli incentivi (il cosiddetto Conto Energia della durata di 20 anni) sono stati tagliati del 18-20%, ma nello stesso tempo i costi di un metro quadrato di pannelli è sceso anche del 50%. Ecco perché stanno sorgendo impianti fotovoltaici un po' ovunque nelle campagne italiane, anche dove non avrebbe senso, come nelle regioni del Nord che per molti mesi all'anno il sole è un optional: perché si tratta di un investimento la cui remunerazione è certa e garantito per un lunghissimo periodo di tempo.

Ma sarebbe possibile coprire il fabbisogno nazionale di energia soltanto con l'energia ricavata dal sole? C'è chi l'ha calcolato e si è dato una risposta affermativa. Uno studio appropriato si trova sul sito dell'associazione "Stop al consumo di territorio" che si batte per evitare la cementificazione dei suoli in Italia, battaglia che da qualche anno si è allargata anche all'uso indiscriminato di autorizzazioni per impianti fotovoltaici anche in zone agricole particolarmente fertili. Secondo il fisico Domenico Coiante, ex direttore del settore fonti rinnovabili di Enea è possibile, ma bisognerebbe concentrare gli impianti sulle aree aride e molto soleggiate del sud e delle Isole: «Dove si può contare - sostiene il tecnico - su un'insolazione annuale media di almeno 1700 kWh per metro quadrato. Pertanto,

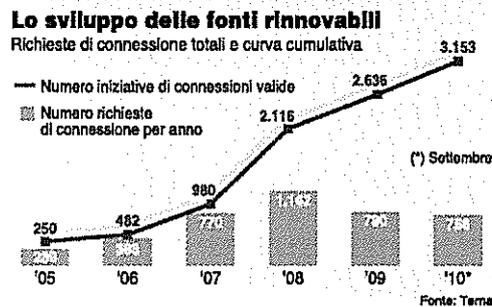
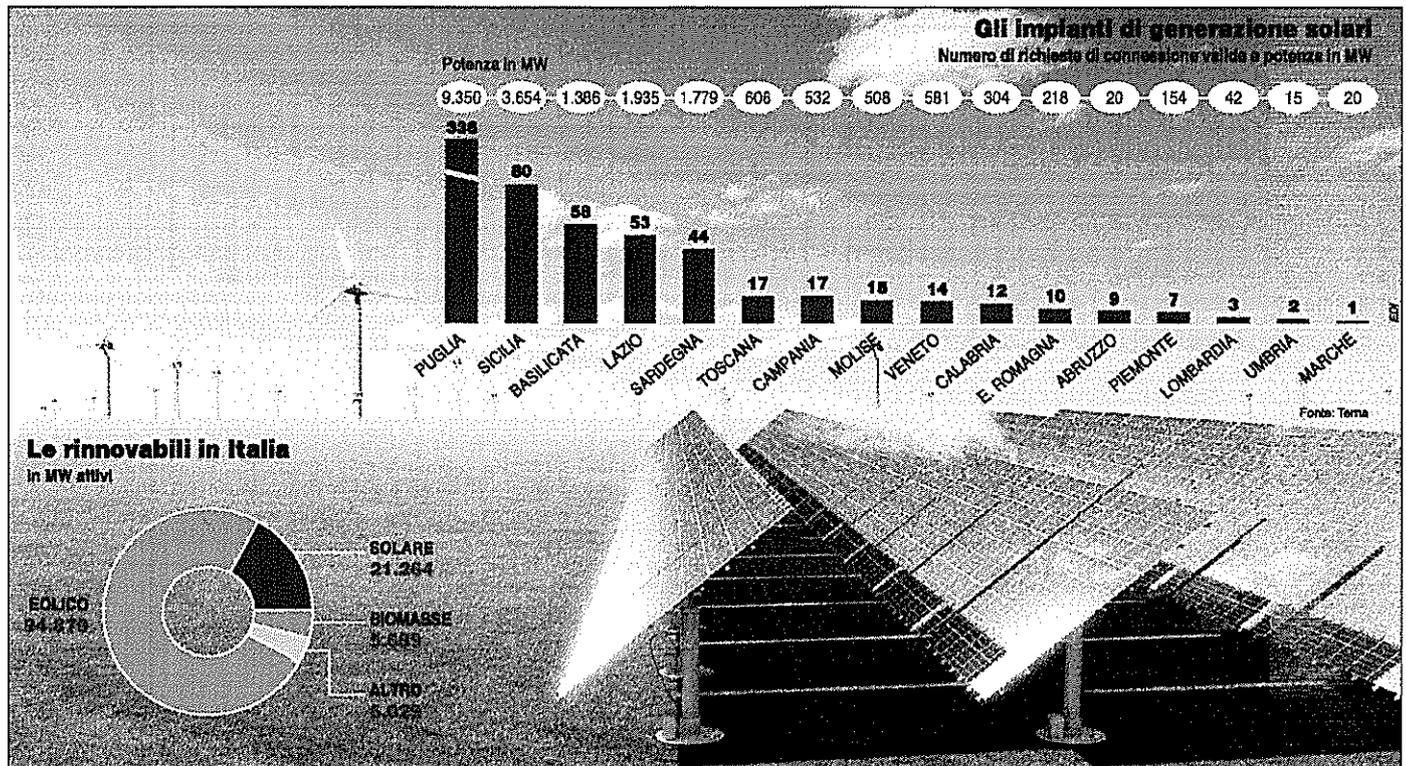
qualora si volesse "coltivare" a fotovoltaico soltanto il 18% di tali zone, cioè 3500 km<sup>2</sup>, si potrebbe ricavare con l'efficienza attuale degli impianti l'intera produzione termoelettrica nazionale».

Tutto facile, sulla carta. Perché ancora non sono stati risolti alcuni problemi. L'eccesso di burocrazia per esempio, che favorisce i disonesti. Come spiega Lorenzo Parola, avvocato dello studio Dewey & LeBoeuf: «La complessità e l'inefficienza delle procedure alimentano malcostumi tra i peggiori. Soprattutto a livello locale, prolifera una categoria di improvvisati sviluppatori che approfittano dei tempi lunghi della burocrazia per alzare il prezzo di vendita dei progetti agli investitori: questo prezzo esorbitante finisce nei costi delle bollette».

Anche per questo motivo, nell'agosto scorso, il governo ha approvato un decreto che introduce misure che hanno lo scopo di scremare i progetti più seri da quelli solo sulla "carta" e per «contrastare le attività speculative». **È sorta una categoria di sviluppatori improvvisati specie a livello locale** Dicosa si tratta? Chi presenta la richiesta di autorizzazione per un impianto deve «accompagnarla da congrue garanzie finanziarie». In altre parole, occorre presentare la più classica delle fidejussioni bancarie. Ma è a fondo perduto: nel caso in cui il progetto si riveli velleitario viene incamerato dall'ente pubblico o destinato al miglioramento della rete.

Allora, consigliano le associazioni dei consumatori, non sarebbe meglio percorrere strade, anche meno costose per i cittadini che non siano solo le rinnovabili incentivate. Quali? Un esempio lo ha fornito, di recente, uno studio presentato dall'Adiconsum secondo il quale la produzione annua di 1 kWh con il fotovoltaico costa in termini di investimento 5 euro, mentre per risparmiare sempre 1 kWh annuo con l'efficienza energetica di euro ne bastano 1,8.

© R. PRODUZIONE RISERVATA



### I PROTAGONISTI



A destra, Flavia Cattaneo, amministratore delegato di Terna, A sinistra, dall'alto, i governatori della Puglia, Nicki Vendola, e del Veneto, Luca Zaia



Qui sopra, dall'alto, i governatori del Lazio, Renata Polverini, e della Sicilia Raffaele Lombardo

**IL CASO**

## Ortis: «I consumatori alla fine sopportano costi più alti del necessario»



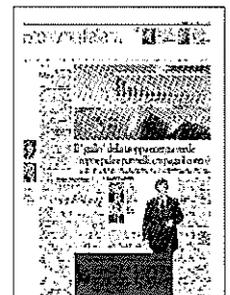
Alessandro Ortis

«IL costo sostenuto dai consumatori per il sostegno alle rinnovabili è superiore a quello necessario. Inoltre, il livello eccessivamente elevato delle incentivazioni genera distorsioni e opacità nel sistema». Pur sostenendo gli investimenti nelle energie rinnovabili, il presidente dell'Autorità per l'energia e il gas Alessandro Ortis torna a denunciare il peso sulle bollette degli italiani degli incentivi a favore delle energie verdi. «Nel 2010 il costo delle incentivazioni per le rinnovabili supererà i 3 miliardi di euro: quasi il 10% del costo annuale del sistema

elettrico in generale». E secondo i calcoli dell'Authority «il consumatore paga l'energia incentivata tre volte quella convenzionale». Risultato: «Senza interventi, c'è il forte rischio di un aumento delle bollette fino oltre il 20% da qui al 2020. Per questo motivo sarebbe meglio spostare una parte degli oneri per l'incentivazione delle rinnovabili dalla bolletta alla fiscalità che garantisce criteri di progressività e proporzionalità più adatti all'impegno sociale di tutela ambientale».

*(l.p.a.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trend Soddisfazione per la proroga del bonus, anche se meno vantaggioso. In 4 anni 53 mila posti di lavoro in più

# Energia Lunga vita alla detrazione

Saldo positivo di 6,4 miliardi per le imprese dallo sconto del 55%. E il business continua...

DI FABIO SAVELLI

**P**er la filiera produttiva legata alla *green economy* la detrazione del 55 per cento sugli interventi di riqualificazione energetica ha significato un'entrata pari a 6,4 miliardi di euro in quattro anni (elaborazione Cresme su dati Enea). Ma anche il sistema Paese nel suo complesso se n'è giovato: +3,4 miliardi (calcolando la somma algebrica di tutte le voci coinvolte), pur considerando il mancato gettito fiscale per l'erario (5,9 miliardi di euro di perdita per la detrazione Irpef).

Gli sgravi scadevano a fine anno e a soluzione ultima rimane a metà del guado: la presentazione dell'emendamento da parte del governo — che proroga la misura adottando la stessa aliquota ma spalmando su dieci anni (invece che su cinque) i tempi di recupero della spesa — servirà comunque a muovere il mercato ma lascia un po' con l'amaro in bocca le piccole e medie imprese edili, dei serramenti, dell'impiantistica. Comparsi che, grazie al 55%, hanno potuto limitare l'impatto della crisi.

## Le opinioni

Moderatamente soddisfatto Giancarlo Cinci, presidente nazionale Cna produzione, titolare di un'azienda con 28 di-

pendenti, che ritiene la misura «necessaria e strutturale, se possibile, fino al 2020», data entro la quale andrà ridotta come da impegni Ue, l'emissione di CO2. E Rosario Messina, presidente di Federlegno, crede che «le detrazioni siano state una valvola di sfogo per clienti ed imprese ed era necessario prorogarle».

Un occhio al futuro per Fausto Brivio, titolare di un'impresa nel Varesotto che installa pannelli solari termici: «così potrà pianificare l'assunzione di altro personale grazie al forte sviluppo del fotovoltaico. Abbiamo avuto un boom di richieste trainate dagli incentivi».

Considerazione analoga da parte di Giovanni Chilese, titolare della Chilese costruzioni: «La misura ha ricompensato lo Stato più di quanto abbia elargito. E io proprio adesso sto lavorando a un cantiere grazie all'eco-bonus».

Mentre Valerio Dabove, titolare della Dabove servizi (50 dipendenti tra operai e impiegati) e vice-presidente ligure dell'Assistal (associazione nazionale costruttori d'impianti), pone l'accento sul confronto con gli altri Paesi «che stanno investendo tempo e risorse sulla *green economy*, mentre noi stavamo rischiando di perdere questo treno».

Alberto Lualdi, presidente Edilegno Arredo, rileva come «in quattro anni di applicazione il bonus fiscale abbia contribuito anche al risparmio energetico e a una bolletta meno salata per il consumatore». Mentre Franco Bianchi, presidente nazionale Cna installazione impianti e titolare dell'impresa omonima, ammette, invece, che «l'efficienza energetica degli immobili ha ancora un costo considerevole e forse bisognerebbe ricalibrare i tetti di spesa».

In effetti le ristrutturazioni finora hanno interessato per il 93,5% le persone fisiche (con prevalenza netta per le prime case), per il 5% le persone giuridiche e solo per l'1,5% i condomini, una percentuale troppo bassa rispetto alle intenzioni.

## I dati

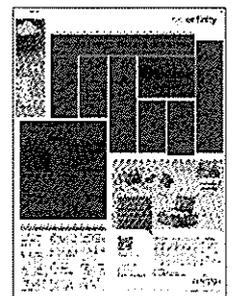
Complessivamente l'Enea registra circa 843 mila interventi dall'entrata in vigore dell'eco bonus. Quattro anni che hanno trainato l'occupazione: l'impatto delle detrazioni fiscali è stato stimato in 53.200 occupati, dei quali 37.400 diretti (per edilizia e impiantistica) e 15.800 nell'indotto. Cifre che testimoniano un maggiore potere d'acquisto per il consumatore finale a spese di un minor gettito da parte dello Stato. Ma a favo-

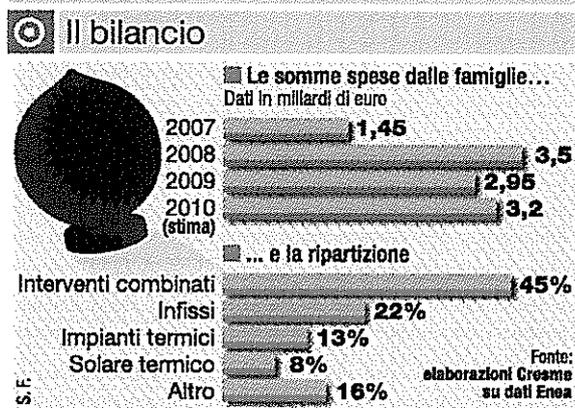
re del provvedimento anche una consistente emersione del nero.

Il Cresme quantifica in 5,5 miliardi di euro le entrate per lo Stato in questi quattro anni grazie agli incentivi di riqualificazione energetica: il 62% legato al gettito Irpef, il 22% all'Iva, il 7% all'Ires.

Cui fanno da contraltare le uscite pari a 7,26 miliardi di euro tra il 2007 e la fine del 2010: l'81% della torta legato al mancato gettito per detrazioni e il 19% a minori imposte per effetto del risparmio sulla bolletta. Ma tra gli effetti positivi c'è anche il fatto che oggi il mercato italiano è secondo in Europa per il solare termico, con 280 megawatt di nuova potenza installata solo nel 2009.

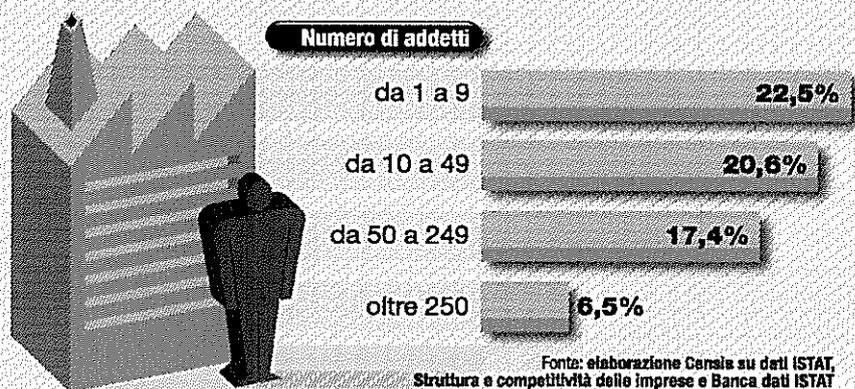
© RIPRODUZIONE RISERVATA



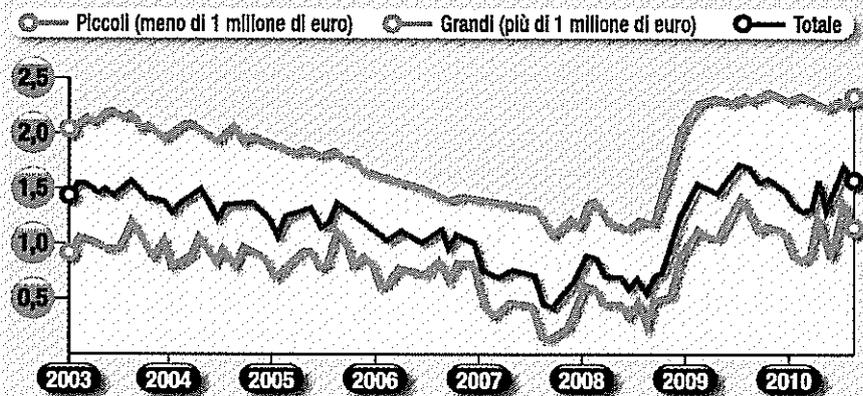


### Investimenti & Prestiti

Variazione percentuale degli investimenti effettuati dalle aziende, per classe dimensionale delle imprese, 2003-2007



Tassi applicati alle imprese a seconda della dimensione in percentuale



Fonte: elaborazione Centro Studi CNA su dati Banca d'Italia e European Banking Federation

S. Franchino

# Il 55% al test di convenienza su dieci anni

La proroga raddoppia i tempi di recupero ma salva il bonus fiscale anche per il cambio degli infissi.

PAGINA A CURA DI  
**Cristiano Dell'Oste**  
**Giovanni Parente**

Altri 12 mesi: famiglie e imprese guadagnano un altro round con la detrazione del 55 per cento. Dall'anno prossimo, però, la convenienza dovrà essere misurata su una durata doppia, che limiterà di qualche punto percentuale l'entità effettiva del bonus.

Secondo il Ddl di stabilità approvato alla Camera e ora all'esame del Senato, per le spese sostenute dai privati a partire dal 1° gennaio 2011, lo sconto fiscale dovrà essere diviso in dieci rate annuali, e non più in cinque. Si tratta, in pratica, della quarta correzione in cinque anni di vigenza dell'incentivo: le rate erano tre nel 2007, da tre a dieci nel 2008 (a scelta del contribuente) e cinque negli ultimi due anni.

Se la proposta diventerà legge nei termini attuali, chi non riusci-

rà a effettuare il bonifico di pagamento entro il 31 dicembre vedrà dimezzato l'importo da portare in detrazione con la dichiarazione dei redditi presentata nel 2012. Per una spesa di 20mila euro, ad esempio, si passerà da 2.200 a 1.100 euro all'anno. Inoltre, su dieci anni l'inflazione peserà di più, e quindi la somma che "tornerà" in tasca ai contribuenti sarà più bassa in termini reali. Quanto più bassa dipenderà dall'andamento dell'economia: con un'inflazione media all'1,5%, ad esempio, il recupero si ridurrebbe di circa 400 euro su 20mila investiti. Colpa dell'inflazione, che rosicchia una parte di quel 55% che il fisco restituisce gradualmente nel tempo; così, dopo cinque anni, la detrazione effettiva diventa del 50,5% e dopo dieci del 47 per cento.

Tra l'altro, la nuova rateazione in dieci anni non dovrebbe consentire ai contribuenti anziani di ridurre il numero di rate

(cinque per gli over 75, tre per gli over 80) come invece avviene per il 36% sui lavori di ristrutturazione. Sempre che non si decida di uniformare le regole tra i due incentivi.

A conti fatti, comunque, i contribuenti non potranno essere troppo delusi, perché fino a pochi giorni fa la proroga del 55% sembrava un miraggio. Pesava come un macigno, nel dibattito sul rinnovo, il costo dell'agevolazione per le casse pubbliche: poco più di 6 miliardi a fronte di 11 miliardi di spese agevolate sostenute da famiglie e imprese tra il 2007 e il 2010.

Tra le ipotesi circolate nelle scorse settimane c'era anche la proroga "selettiva", destinata a penalizzare la sostituzione delle finestre. Alla fine, però, si è scelto di non rivedere l'impianto dell'agevolazione e la sua disciplina, e gli infissi hanno conservato anche le semplificazioni procedurali, che consentono ai privati di compilare i documenti su internet senza l'assistenza di un tecnico.

A spostare l'ago della bilancia, piuttosto, sono state le argomentazioni delle imprese del settore - riconosciute anche dagli studi elaborati da Cresme ed Enea - secondo cui il costo effettivo per l'erario è in realtà decisamente inferiore a quanto appare. Molto dipende dall'effetto dei cosiddetti lavori indotti, quelli che tanti cittadini non fa-

rebbero (o farebbero in nero) senza il bonus. Oltretutto, in molti cantieri, il 55% fa da traino al 36%, sorto ormai più di dieci anni fa proprio per contrastare il sommerso. E poi ci sono le ricadute positive sul fronte del risparmio energetico, misurabili con minori emissioni di anidride carbonica. Senza dimenticare una considerazione decisiva: il denaro restituito in busta paga ai contribuenti, il più delle volte, non viene risparmiato, ma speso, e quindi genera gettito ulteriore grazie alle imposte sui consumi.

Se l'anno prossimo si ripeterà la tendenza del 2010 - 240mila richieste stimate entro dicembre - le casse pubbliche si troveranno a dover sostenere 1,8 miliardi di nuove detrazioni in un decennio, a fronte di 3,2 miliardi di investimenti per l'efficienza energetica. Anche in questo caso, però, l'impatto reale sarà più basso. E non solo per la detrazione spalmata su dieci anni o per le ricadute indirette. Un aiuto in più arriverà dalla ritenuta del 10% sui bonifici, introdotta dalla manovra estiva (Dl 78/2010). In pratica, nel corso del 2011, via via che i privati pagheranno le imprese, il fisco incasserà circa 250 milioni di ritenute, che andranno ad alleggerire gli oneri legati alle spese sostenute negli anni scorsi.

L'unica controindicazione della proroga è il suo orizzonte limitato. Nel 2007 si era intervenuti per un triennio, stavolta solo per 12 mesi. Passati i quali il problema si riproporrà negli stessi termini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12

**A pagina 35 e 36**  
La terza e ultima parte  
del Ddl di stabilità

## L'IMPATTO

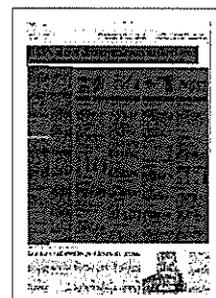
Con la nuova formula la perdita di valore per i contribuenti sarà più esposta agli effetti dell'inflazione

## L'esempio

Lavori finalizzati al risparmio energetico per una spesa di 20.000 euro, con detrazione del 55% pari a 11.000 euro

IN 5 ANNI	IN 10 ANNI
<b>DETRAZIONE ANNUA</b>	
2.200	1.100
<b>AL NETTO DELL'INFLAZIONE</b>	
10.520	10.140
<b>DETRAZIONE EFFETTIVA</b>	
50,5%	47,0%

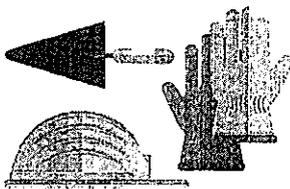
Nota: inflazione stimata all'1,5% annuo



**Il quadro delle agevolazioni per la casa**

A CURA DI **Silvio Rezzonico e Giovanni Tucci**

ILLUSTRAZIONI: P. Z.



**PER CHI RISTRUTTURA**

**DETRAZIONE DEL 55%**

**01 | COME FUNZIONA**

Detrazione fiscale del 55%, sulle spese sostenute per lavori di riqualificazione globale di edifici (limite di detrazione di 100mila euro); sostituzione finestre e coibentazioni di tetti e pareti (60mila euro); pannelli solari (60mila euro); sostituzione di caldaie a condensazione, pompe di calore, impianti geotermici a bassa entalpia (30mila euro). La detrazione si sconta in 5 rate per le spese sostenute nel 2010; in 10 rate per quelle del 2011.

**02 | PROCEDURA**

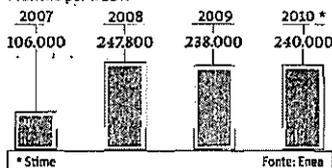
Invio telematico della documentazione all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori. Per i lavori che proseguono per più periodi d'imposta, comunicazione alle Entrate entro il 31 marzo 2011.

**03 | DURATA**

Il disegno di legge di stabilità estende la detrazione alle spese sostenute fino al 31 dicembre 2011.

**04 | I LAVORI ESEGUITI**

Pratiche per il 55%



**DETRAZIONE DEL 36%**

**01 | COME FUNZIONA**

Detrazione del 36% sulle opere di recupero degli immobili residenziali. Si applica anche alla manutenzione ordinaria in condominio, che è esclusa per i singoli alloggi. Agevolati anche i lavori di risparmio energetico, sicurezza impianti, contro i furti e le barriere architettoniche. Limite di spesa 48mila euro. La detrazione opera in 10 rate annuali.

**02 | PROCEDURA**

Invio della comunicazione di inizio lavori al centro operativo di Pescara (agenzia delle Entrate)

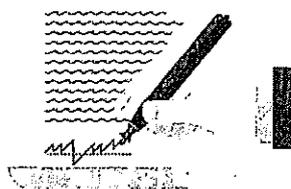
**03 | DURATA**

Spese sostenute fino al 31 dicembre 2012

**IVA RIDOTTA**

**01 | COME FUNZIONA**

L'iva al 10% è concessa sulle fatture dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, ma solo per i fabbricati a prevalente destinazione abitativa. L'iva al 10% spetta anche per la ristrutturazione di altri immobili. È compreso l'acquisto di relativi materiali e apparecchiature, purché la posa in opera avvenga da parte della ditta che esegue i lavori. L'iva al 4%, invece, è concessa sulle opere finalizzate al superamento delle barriere architettoniche



**PER CHI COMPRA**

**AGEVOLAZIONI PRIMA CASA**

**01 | ACQUISTO DA PRIVATO**

Imposta di registro al 3% sul valore catastale, imposte ipocatastali fisse (336 euro) sull'acquisto di abitazioni da persone fisiche. Senza i requisiti prima casa, si paga il 10% sul valore catastale

**02 | ACQUISTO DA IMPRESA**

Iva al 4% sul prezzo d'acquisto e imposte di registro e ipocatastali fisse (504 euro) sull'acquisto di immobili di nuova costruzione e loro pertinenze. Senza i requisiti prima casa, si paga il 10% sul prezzo, più 1504 euro di registro e ipocatastali

**03 | REQUISITI**

L'immobile va destinato a prima casa di abitazione e l'acquirente deve avere (o prendere entro 18 mesi) la residenza nel comune in cui si trova l'immobile. La casa non deve essere di lusso e l'acquirente non deve essere titolare esclusivo o in comunione con il coniuge - di diritti di proprietà, usufrutto, uso e abitazione su un'altra abitazione nel comune. L'abitazione non va rivenduta prima di cinque anni, a meno che non si compri un'altra prima casa entro un anno

**DETRAZIONE PER I MUTUI**

**01 | COME FUNZIONA**

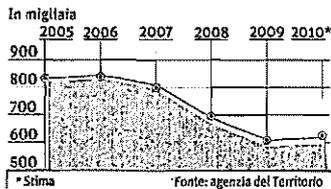
Detrazione del 19% sugli interessi passivi pagati sui mutui per l'acquisto dell'abitazione principale. Si applica su un importo massimo di 4mila euro, e dunque è pari al massimo a 760 euro all'anno

**DETRAZIONE SULLA PROVVISORIO**

**01 | COME FUNZIONA**

Detrazione del 19% sulla spesa di intermediazione immobiliare (ad esempio provvigione dell'agenzia) per l'acquisto dell'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale, calcolato su un importo massimo di 1.000 euro

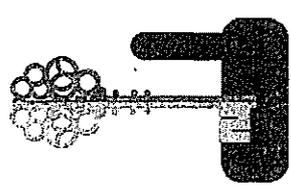
**02 | LE COMPRVENDITE**



**SUCCESSIONE E DONAZIONE**

**01 | COME FUNZIONA**

Nell'acquisto per successione o donazione, anziché il 3% del valore catastale, le imposte ipocatastali si versano in somma fissa di 336 euro, se l'erede o il beneficiario destina l'immobile a prima casa



**PER IL PROPRIETARIO**

**ABITAZIONE PRINCIPALE**

**01 | ESENZIONE DALL'ICI**

L'esenzione dall'Ici vale per gli immobili destinati ad abitazione principale del contribuente e le loro pertinenze. Sono esclusi gli immobili classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 (abitazioni signorili, ville e castelli) per i quali si continua ad applicare l'aliquota agevolata per l'abitazione principale decisa dal comune e la relativa detrazione (minimo 103,29 euro annui)

**02 | ESENZIONE DALL'IRPEF**

Il reddito dell'immobile adibito ad abitazione principale dal contribuente o dai suoi familiari stretti viene calcolato, ma poi neutralizzato dall'imponibile Irpef

**03 | LE CASE ESCLUSE**

Le abitazioni principali in Italia	Abitazioni principali sul totale delle famiglie	Il valore imponibile medio a fini Ici
18,14 milioni	73,50%	51.422 euro

Fonte: agenzia del Territorio, dipartimento delle Finanze

**CANONE CONCORDATO**

**01 | COME FUNZIONA**

Il proprietario che stipula un contratto a canone concordato beneficia di una deduzione forfettaria del 40,5%: le imposte si calcolano solo sul 59,5% del canone (anziché sull'85%). Inoltre, c'è la riduzione del 30% dell'imposta di registrazione del contratto, che passa dal 2% all'1,4% del canone annuo (in genere il proprietario paga la metà e l'inquilino l'altra metà)

**02 | I REQUISITI**

È applicabile nei comuni ad alta tensione abitativa, in base agli accordi siglati tra le associazioni rappresentative di proprietari e inquilini, che indicano un canone minimo e massimo

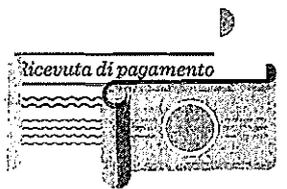
**CEDDLARE SECCA**

**01 | COME FUNZIONA**

Il proprietario di un immobile dato in locazione - sia a canone di mercato che a canone concordato - può scegliere di far tassare i redditi di locazione ad aliquota fissa del 20% anziché ad aliquota Irpef marginale (mediamente, i redditi di locazione subiscono un'irpef al 30,5%). La cedolare, però, si calcola sul 100% del canone e non sull'85% come l'aliquota marginale

**02 | ENTRATA IN VIGORE**

La cedolare secca è prevista dallo schema di decreto legislativo sul federalismo municipale e dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio 2011. Al momento, però, l'iter non è ancora completato e la norma non è ancora legge



**PER L'INQUILINO**

**CANONE CONCORDATO**

**01 | COME FUNZIONA**

La misura si applica solo nei comuni ad alta tensione abitativa e per i contratti a canone concordato di durata pari a 3+2 anni. La detrazione fiscale annua per l'inquilino ammonta a 495,80 euro per i redditi fino a 15.493,71 euro. Mentre per la fascia superiore di reddito (fino a 30.987,41 euro) è pari a 247,90 euro

**DETRAZIONE AFFITTI**

**01 | COME FUNZIONA**

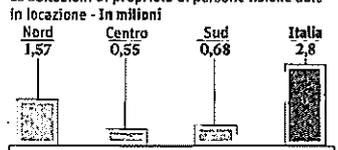
L'agevolazione fiscale consiste in una detrazione fiscale annua di 300 euro (per gli inquilini con redditi annui fino a 15.493,71 euro) o di 150 euro (in caso di redditi fino a 30.987,41 euro)

**02 | I REQUISITI**

Il bonus spetta per i contratti relativi all'abitazione principale, stipulati o rinnovati secondo la legge 431/98, quindi anche per i contratti a canone libero (quattro anni di durata minima, più quattro di rinnovo) o transitori

**04 | GLI AFFITTI**

Le abitazioni di proprietà di persone fisiche date in locazione - in milioni



**FUORI SEDE**

**01 | STUDENTI UNIVERSITARI**

Gli studenti universitari fuori sede, iscritti a un ateneo che disti almeno 100 km dal comune di residenza e si trovi comunque in una provincia diversa, possono usufruire di una detrazione fiscale del 19% del canone di locazione (calcolata su una spesa massima di 2.633 euro, quindi con un bonus massimo di 500,27 euro)

**02 | GIOVANI FRA 20 E 30 ANNI**

I giovani con età compresa fra 20 e 30 anni che vivono a non meno di 100 km di distanza e comunque al di fuori della propria regione possono usufruire di una detrazione fiscale annua di 991,60 euro (per i redditi fino a 15.493,71 euro) sui contratti di locazione

**03 | DIPENDENTI TRASFERITI**

I dipendenti trasferiti a non meno di 100 km di distanza e comunque al di fuori della propria regione possono sfruttare una detrazione fiscale annua di 991,60 euro (se il reddito complessivo non supera 15.493,71 euro) o di 495,80 euro (per i redditi fino a 30.987,41 euro) sui contratti di locazione

#### **BORSE DI STUDIO**

### **Assegno di ricerca per ingegneri**

Il Politecnico di Torino, grazie al cofinanziamento della Fondazione Franco e Marilisa Caligara, bandisce un assegno di ricerca di 17.700 euro lordi, della durata di un anno e avente come oggetto «Dall'industrial liaison office all'innovation front end: evoluzione delle strategie di valorizzazione della ricerca e di trasferimento tecnologico al Politecnico di Torino». Per informazioni [www.swas.polito.it/services/concorsi](http://www.swas.polito.it/services/concorsi).



La stretta voluta dal ministro dell'università Mariastella Gelmini colpisce molti professionisti

# Laurea, l'esperienza non conta più

## I crediti formativi legati alle competenze scenderanno a 12

Pagina a cura  
DI ANTONINO D'ANNA

**L** laureare le proprie competenze e conoscenze, un vantaggio per professionisti e particolari categorie di lavoratori che sta per esaurirsi. Anche se la condizione politica al momento è molto confusa, la riforma licenziata dal Senato il 29 luglio scorso e pensata dall'attuale ministro della pubblica istruzione Mariastella Gelmini potrebbe diventare realtà. Un'opportunità, quella dei crediti formativi derivanti dalla professione, che secondo i dati del ministero dell'istruzione nel corso degli anni si è mantenuta marginale, certo, rappresentando solo il 9,31% delle immatricolazioni totali nell'A.A. 2005/06 (anno del picco massimo) ma che, dopo il tonfo del 2004/05 con solo il 3,35% sul totale, negli ultimi tempi stava vedendo una lenta ripresa: 4,74% nel 2007/2008 (14.583 neoimmatricolati su 307.586), e 5,02% nel 2008/09 (14.876 su 295.961 matricole). Si avvicina dunque un'ultima infornata di laureandi decisi a sfruttare la possibilità introdotta dal decreto 509/99 all'art. 5, comma 7 che, nel riformare il sistema universitario italiano, ha permesso di riconoscere come credito formativo conoscenze, competenze e abilità maturate in ambito lavorativo e professionale. Un vantaggio per lavoratori e professionisti nell'ambito dell'autonomia universitaria, con atenei liberi di decidere l'entità dei Cfu: un campo libero che però ha portato a riconoscimenti pari a 120 crediti (per ottenere una laurea triennale ne sono richiesti 180). Dopo il giro di vite del decreto Mussi (dl 262/2006 e circolare ministeriale n. 149 del 2006, che estende la portata del decreto a tutti gli studenti e non solo quelli previsti dalla legge 448/2001 cui il dl si richiama) questo limite è sceso a 60, abbattendo gli esami «abbuonati» e in ogni caso tali crediti non possono rappresentare più di un anno di studi. Infine, la circolare 160 del 4/9/2009 del ministro Gelmini abbassa il numero di crediti extrauniversitari riconosciuti allo studente a quota

30. Dagli abusi alla Gelmini. La chiave di volta è ora nel dl 3687, approvato dal senato il 29 luglio scorso che contiene il testo della riforma Gelmini. In particolare, è l'articolo 14, sulla disciplina di riconoscimento dei crediti, a stabilire che i Cfu scenderanno da 60 a un massimo di 12, rendendo quindi la vita più difficile a questa categoria di studenti universitari. Non solo: la norma ribadisce, come il decreto Mussi, che: «Il riconoscimento deve essere effettuato esclusivamente sulla base delle competenze dimostrate da ciascuno studente. Sono escluse forme di riconoscimento attribuite collettivamente», dunque non per categorie di professionisti come accaduto all'inizio dell'applicazione della riforma universitaria.

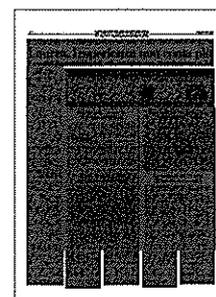
**Ultima chiamata per la laurea. E la pensione.** Questa scelta ha suscitato critiche. E c'è chi la trova troppo drastica. Spiega a *IO Lavoro* Luca Arnaldi, ad di *Studies.it*, tra le maggiori aziende di preparazione universitaria a distanza: «La riforma di Mussi era un giusto compromesso in questo campo, visto che metteva fine ad abusi incredibili grazie ai

quali per anni vari atenei hanno regalato Cfu e molti professionisti si sono laureati con pochi esami. Questa, invece, nega del tutto il valore delle conoscenze acquisite in ambito lavorativo dai professionisti, che per lavoro e per obbligo di formazione professionale richiesti dai vari ordini, sono costretti quotidianamente ad aggiornarsi su diverse materie». Una soluzione, però, è possibile. Dice l'ad di *Studies.it*: «Dal momento che le università non potranno più riconoscere molti crediti, a questo punto sarebbe utile un adeguamento dei programmi universitari in modo che tenessero conto nelle diverse discipline anche di argomenti capaci di valorizzare le esperienze professionali acquisite sul campo. In questo modo», continua, «i professionisti, pur non vedendosi riconosciuti degli esami, potrebbero utilizzare la loro esperienza per sostenere varie materie d'esame». Ma c'è un altro aspetto che riguarda questa possibilità: il riconoscimento di competenze e conoscenze, ricorda Arnaldi, è utile: «In particolare per chi ha iniziato a studiare e poi, a causa

del lavoro, non si è potuto laureare. Per questa categoria sono previsti vantaggi ai fini pensionistici, visto che si può riscattare il periodo legale del corso di laurea».

A.A.	Immatricolati	CFU riconosciuti	% studenti con CFU riconosciuti / studenti immatricolati totali
2003/4	338.036	22.396	6,62
2004/5	331.893	11.129	3,35
2005/6	323.930	30.182	9,31
2006/7	308.185	17.946	5,82
2007/8	307.586	14.583	4,74
2008/9	295.961	14.876	5,02

Nota: I dati su immatricolati e CFU riconosciuti sono tratti dal sito Web del MIUR, [http://statistica.miur.it/scripts/II/VI/UD\\_bis.asp](http://statistica.miur.it/scripts/II/VI/UD_bis.asp)



## Ragionieri: va trovato il giusto equilibrio

«Credo che il problema più grosso sia quello di valorizzare la professionalità in base all'esperienza». Per Giuseppe Pozzato, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, «evidentemente nella riforma quello che è l'aspetto dell'esperienza viene valorizzato meno rispetto ad alcuni esami universitari che restano lontani dalla prima linea del lavoro».

E continua, ripensando alla riforma Mussi: «Mi sembra che la soluzione fosse stata già trovata, il problema è che le esagerazioni portano a squilibri. Credo che valorizzare in termini di crediti formativi quelle che possono essere le esperienze fosse già una buona soluzione. Secondo me», conclude il presidente dell'Associazione dei commercialisti, «la Gelmini è stata troppo drastica, non sono considerati a dovere gli assets lavorativi dove le persone maturano esperienza che vale tanto e più di alcuni esami universitari fatti. Bisogna trovare il giusto equilibrio».

## Vigili urbani: i Cfu non sono una furbata

Claudio Mascella, segretario generale Sulpm (Sindacato unitario lavoratori polizia municipale e locale), rimpiange la riforma Mussi: «Ritengo che il riconoscimento dei crediti andasse rivisto. Ma questo penso l'avesse già fatto la riforma Mussi». E fa l'esempio di «chi, per partecipare a determinate professioni, necessita già di un'ampia preparazione su materie che sono attinenti ai corsi di laurea, si vede portare il riconoscimento dei crediti a 12 e cioè a due materie complementari che non vengono poi neanche affrontate. Non è questo il riconoscimento dell'esperienza professionale». Mascella ha una proposta: anziché il giro di vite sui Cfu, si può pensare a una specie di test d'ammissione, qualora la documentazione professionale dello studente fosse riconosciuta insufficiente dall'università, «in cui vengano valutati complessivamente la conoscenza effettiva delle materie oggetto di riconoscimento, ed eventualmente inserire corsi di recupero nel piano di studio. Questo poteva essere un giusto compromesso tra il riconoscimento a priori e la negazione complessiva della possibilità di laureare l'esperienza». E annuncia: «Stiamo valutando le obiezioni da sollevare che ci competono come sindacato», perché i Cfu da esperienza «non sono assolutamente una furbata, ma un riconoscimento professionale».

## Bancari: gli esami devono essere fatti lo stesso

In mezzo a voci contrarie, Mauro Bossola, segretario nazionale aggiunto della Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) è più moderato: «Sono dell'idea che gli esami, anche in caso di riconoscimento dei crediti, debbano essere dati tutti», dice a IOLavoro. E precisa: «Questa è la mia opinione, cioè che i crediti vadano a essere utilizzati, intendo questi da esperienza lavorativa, come complemento e non a sostituire degli esami. Non penso», chiarisce ancora Bossola, «che un esame possa essere superato solo con l'esperienza: possiamo fare eccezioni per esami come informatica, per esempio, o altro». Quali soluzioni, allora? «Fare innanzitutto una cosa seria, dare comunque gli esami necessari per conseguire un determinato titolo, e che l'esperienza concorra semmai a ridurre il numero di Cfu necessari per l'esame. L'esperienza non può sostituire l'inquadramento teorico delle materie, ma può debitamente completarlo, come ha detto del resto il ministro più volte».

## Consulenti del lavoro: la stretta è eccessiva

Per Paola Diana Onder, coordinatore del Centro studi nazionale Ancl-Su (Associazione nazionale consulenti del lavoro - sindacato unitario) «i crediti riconosciuti come Cfu vanno a riconoscere l'esperienza maturata negli anni. Dodici sono un po' pochi», dice, «però se viene affrontata la professione con serietà e competenza, comprendiamo allora le esigenze dei nostri iscritti di vedersi riconosciuto un sacrificio, uno sforzo non indifferente che chi vuole, ritiene e ha la capacità e la possibilità vuole perseguire per completare gli studi universitari magari interrotti all'inizio della vita professionale». A sottolineare questo sono i dati: Onder ricorda che «abbiamo stipulato una convenzione con l'Unimarconi nei primi anni del riconoscimento Cfu che allora erano di poco superiori ai 60: sei-sette anni fa abbiamo avuto un'iscrizione massiccia, ripetutasi anche quando i crediti sono stati portati al massimo di 60». A spingere insomma la frequenza non è tanto l'offerta di crediti, ma la possibilità di frequentare un'università online a prescindere dai Cfu. E con il ministro come la mettiamo? «In questo momento», risponde la Onder, «non vediamo una via alternativa, se non intervenire col ministro per chiedere un ripensamento. Noi eravamo rimasti a 30 crediti formativi, 12 ci mettono in difficoltà. Il discorso dei crediti formativi a questo punto diventa molto poco interessante: cercheremo di incontrare il ministro, speriamo di riuscire a farlo prima che

# L'università riduce i tagli

## Arrivano fondi per 800 milioni - Ricercatori promossi associati

Gianni Trovati

Prima gli scenari apocalittici, con il maxitaglio dei fondi statali che secondo molti rettori avrebbe costretto le università a spegnere luce e riscaldamento, per non parlare di attività più "nobili" come gli investimenti in ricerca. Ora, a leggere la legge di stabilità approvata venerdì alla Camera, basta un ristoro parziale (circa il 65% del taglio previsto) per far ripartire l'allegria, rimettendo sulla scena universitaria un attore classico: l'ope legis.

Nel maxi emendamento governativo ha trovato spazio la proposta del Pdl (avanzata da Paola Frassinetti) sul «piano straordinario per la chiamata di professori di seconda fascia per ciascuno degli anni 2011-2016», che aveva portato vicino al naufragio la riforma Gelmini e che secondo le nuove previsioni potrà invece partire dal gennaio prossimo (da oggi il Ddl sarà in discussione alla Camera). Le assunzioni degli associati andranno in deroga anche ai vincoli del

turn over, e saranno finanziate da una quota degli 800 milioni aggiuntivi (500 milioni dal 2012) destinati al fondo ordinario.

Riassumiamo. Falliti i tentativi estivi di trovare una dote per gli atenei nella manovra correttiva, le tabelle dell'assegno statale disegnavano una prospettiva impietosa: l'anno prossimo il fondo ordinario si sarebbe do-

.....  
L'ARRUOLAMENTO DEI NUOVI

L'arruolamento dei nuovi «docenti» non comporterà nel breve periodo oneri aggiuntivi, ma in prospettiva farà salire ancora i costi

.....  
vuto fermare a 5,97 miliardi, contro i 7,2 (non ancora distribuiti, si veda l'altro articolo in pagina) del 2010. Una sforbiciata del 17,2%, che in effetti avrebbe rischiato di far saltare il banco dei conti accademici.

Già nel 2008, secondo l'ultimo rapporto del comitato na-

zionale di valutazione del sistema universitario (Cnvsu), le università hanno dedicato al personale 6,57 miliardi, cioè 600 milioni in più rispetto al fondo previsto per il 2011. Sempre nel 2008 il decreto Gelmini, in nome del rigore nei conti, ha bloccato le assunzioni negli atenei che dedicano al personale più del 90% del fondo ordinario: chiaro che un taglio come quello ipotizzato, complice anche il tramonto dei 500 milioni l'anno dei fondi «Mussi-Padoa Schioppa» previsti per il 2007-2010, avrebbe bloccato il reclutamento in quasi tutti gli atenei, e ne avrebbe portati molti vicino al dissesto.

È nato da qui il braccio di ferro sulla riforma universitaria, che aveva ancorato il finanziamento aggiuntivo prospettato dal governo alle sorti del Ddl. Gli ultimi sviluppi parlamentari - grazie a una parte di Futuro e libertà (a partire dal senatore Valditara) che non ha condiviso l'idea iniziale dei finiani di stoppare la riforma - danno di nuovo in crescita le sue chance di approvazione, mentre la questione fondi è stata blindata nella legge di stabilità. La dote è di 800 milioni per il 2011 (contro un taglio originario da 1,24 miliardi) e di 500 milioni l'anno dal 2012, e porta il fondo ordinario a 6,77 miliardi per l'anno prossimo e a 6,65 l'anno successivo (nel 2010 è di 7,2 miliardi).

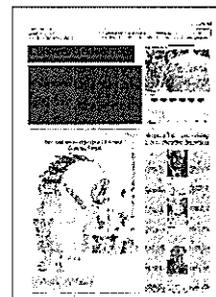
A far ripartire la riforma è stato anche l'addio alla zavorra dell'ope legis, rientrata poi dalla finestra della legge di stabilità. Nell'università "modello Gelmini" i ruoli docenti dovrebbero essere due, mentre i ricercatori sa-

ranno a tempo determinato e dovranno giocarsi nei sei anni di durata massima dei contratti l'opportunità di entrare nella seconda fascia. Di qui l'idea di "prosciugare" il ruolo attuale dei ricercatori a tempo indeterminato, secondo un piano che nella previsione originaria dovrebbe imbarcare 1.500 associati all'anno per sei anni. Quanto costa il giochetto? Difficile da dire; in origine l'emendamento Frassinetti stimava 1,7 miliardi in sei anni (283 milioni all'anno) conteggiando, però, un recupero degli scatti congelati dalla manovra della scorsa estate per i ricercatori più giovani. In realtà il nodo della copertura si basa sempre su un equivoco (voluto): all'inizio, soprattutto nel caso dei ricercatori con più anzianità, il passaggio ad associato non costa nulla, ma negli anni la dinamica retributiva fa salire il costo progressivamente. Un meccanismo che di fatto incentiva la "promozione" dei più anziani, con tanti saluti alla meritocrazia, e che introduce una nuova bomba a orologeria nei bilanci.

Nessun correttivo è invece entrato nella legge di stabilità per i precari e i più giovani, che sono i più colpiti dal congelamento degli stipendi di luglio: i ricercatori non confermati pagano in termini di mancati aumenti fino al 32,7% dello stipendio, contro il 6,91% degli ordinari più anziani.

gianni.trovati@ilsote24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ANDREA MARIA CANDIDI

## Il mondo è cambiato l'avvocato si adegua

**S**e la location vuol lanciare un messaggio si potrebbe dire che la nave va. Quella (reale) su cui si terrà da giovedì a Genova il congresso nazionale degli avvocati voluto dal Consiglio nazionale forense e quella (ideale) della riforma della professione che si prepara a salpare domani con il primo ok dal Senato.

Dunque il 30° appuntamento annuale della categoria si presenta come un'occasione forte. Insieme ai dibattiti sul futuro, agli scontri sulle scelte del passato e, magari, alle accuse sulla gestione del presente c'è da misurarsi con questa riforma che - sia pure a metà del passaggio parlamentare e legata alle ondivaghe sorti della legislatura - è un progetto spinto da tutte le anime

dell'avvocatura.

Per il Cnfe l'Organismo unitario la passerella genovese potrebbe diventare il luogo di riconoscimento di una vittoria: ritorno delle tariffe, niente società di capitali, divieto del patto di quota lite. Misure condivise dalla maggioranza degli interessati perché impegnate a tutelare quasi 220.000 professionisti comunque colpiti dalla crisi, come dimostrano i dati sul calo dei redditi medi diffusi in questi giorni dalla Cassa forense.

Misure che vanno comunque "lette" in tandem con la volontà di reagire alle condizioni avverse superandole. E rilanciando. Perché la crisi economica ha cambiato il mondo e con esso anche il mercato di riferimento dei professionisti legali. Che si associano più di prima, per fare economie sui costi di gestione e per fornire un miglior servizio al cliente che è il primo a beneficiare di più profili professionali sotto lo stesso tetto. Che scommettono sulle nuove opportunità, prime tra tutte le grandi law firm: nel settore corporate, ad esempio, misurandosi con l'aiuto alle imprese in difficoltà anziché con le fusioni. O riprendendo a misurarsi tra di loro nel contenzioso.

Speciale avvocati  
► in Norme e tributi



# I legali vanno a congresso con la riforma a metà strada

## Domani il voto al Senato, poi l'incognita della Camera

Andrea Maria Candidi

Avvocati sotto i riflettori. Domani, con ogni probabilità, l'aula del Senato approverà in prima lettura una riforma ordinamentale attesa da anni. E il trentesimo congresso nazionale forense - in programma da giovedì a Genova - riceve una forte spinta positiva, soprattutto perché la riforma è stata promossa da tutte le anime dell'avvocatura, Consiglio nazionale forense in primo luogo, ma anche dall'Organismo unitario.

Tornano le tariffe, tra un minimo e un massimo, come indicatori di riferimento per la determinazione degli onorari per la prestazione. E con le tariffe rispunta il divieto del "patto di quota lite": l'avvocato, in altre parole, non potrà

### INCONTRO NAZIONALE

Giovedì si apre a Genova l'appuntamento del Cnf che vedrà riunita per tre giorni l'intera categoria

### LE COORDINATE

«L'avvocatura italiana al servizio dei cittadini» lo slogan della kermesse che si terrà in porto sulla nave Costa Concordia

ancorare parte della parcella al risultato ottenuto.

L'attività di consulenza legale, così come l'assistenza stragiudiziale, vedranno inoltre protagonisti sempre i legali. Tutte misure fortemente volute dalla classe forense, che ottiene un significativo successo. L'approvazione di Palazzo Madama - come detto - è solo un primo passaggio, e ora la partita si trasferisce a Montecitorio, "appesa" al filo della possibile conclusione anticipata della legislatura. Ma per i vertici della categoria questo primo tassello è sicuramente un biglietto da visita importante da spendere nel corso dell'appuntamento genovese.

Sullo sfondo, tuttavia, la crisi economica non lascia dormire sonni tranquilli a una categoria professionale che continua a crescere e che ormai annovera tra le sue schiere circa 220 mila professionisti. È proprio di questi giorni la diffusione dei risultati dell'indagine della Cassa forense sui "guadagni" dei legali italiani: per il secondo anno consecutivo i redditi dichiarati ai fini Irpef sono in flessione. Dell'1,1% tra il 2009 e il 2008, addirittura del 6,5% rispetto ai valori rivalutati del 2007, chiudendo sotto la soglia psicologica dei 50 mila euro annui. A passarsela peggio sono ovviamente i più giovani: i professionisti tra 24 e 34 anni entrano a pieno diritto nella "generazione mille euro", con un reddito medio, al netto dei contributi, di appena 19 mila euro (nel corso del congresso saranno presentati anche i risultati dell'osservatorio permanente giovani avvocati, si veda l'articolo pubblicato qui sotto).

Nel frattempo, oltre alla congiuntura sfavorevole, le mutevoli esigenze del mercato hanno imposto e impongono un rinnovato approccio nei confronti della professione e dei clienti. Più sensibili alle novità i grandi studi che - a differenza di quanto si tende a cre-

dere - hanno sofferto come e forse più dei piccoli la contrazione del mercato.

Parlare di nuovi business è forse esagerato, ma di sicuro l'ambito di attività si è trasformato. Nel settore corporate, ad esempio, si è registrato un autentico cambio di rotta: dalle grandi operazioni societarie, trasformazioni e fusioni, si è passati alle strategie per la ristrutturazione di imprese in crisi. Anche se qualcosa, ammettono i "grandi", torna a muoversi.

Altri temi in agenda sono quelli dell'organizzazione dello studio, della possibilità di farsi pubblicità, ma soprattutto della migliore forma strutturale da utilizzare. Una scelta, quella dell'associazione, che fa sempre più proseliti. Non solo per le maggiori economie che permette di realizzare nella gestione dei costi, ma anche perché può supportare più efficacemente l'incontro con il merca-

to. Aumentare le professionalità a disposizione può allargare i diritti e garanti della legalità.

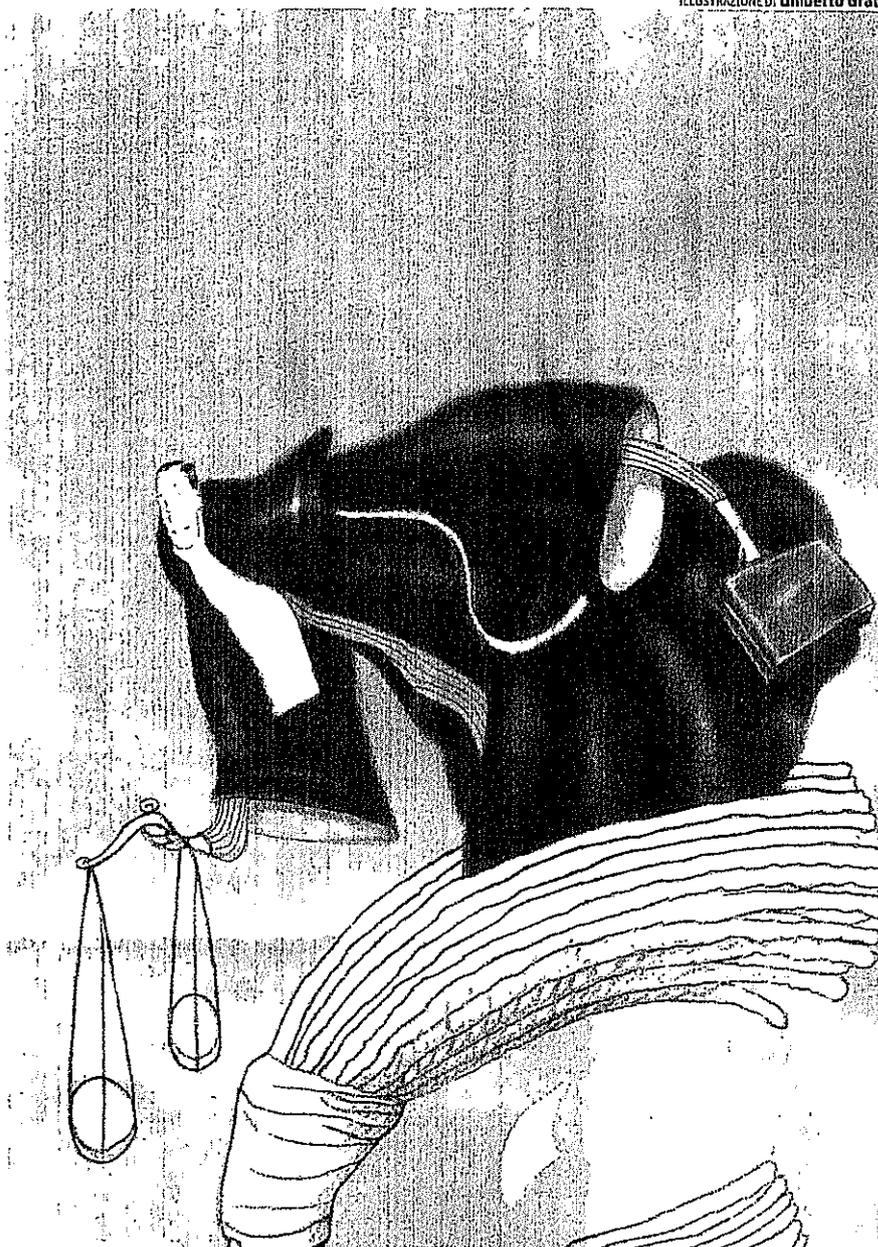
Più in là si è spinto Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario, che combatte una battaglia per la "costituzionalizzazione" della figura del legale. In questa visione l'assenza di un capitolo dedicato all'avvocatura nel corpo della magna charta è ritenuta una lacuna da colmare perché retaggio di una visione autoritaria che considera la tutela giudiziaria non un diritto, ma un servizio che lo stato deve rendere ai cittadini.

Al congresso - che si svolgerà in porto, a bordo della nave Costa Concordia - ci sarà poi spazio per verificare gli interventi che la Cassa forense ha messo in atto per aiutare i professionisti in difficoltà. Dopo la riforma della previdenza forense che ha riportato i conti in ordine, ora per il presidente della Cassa, Marco Übertini, la priorità è proprio questa: assicurare a tutti gli iscritti la competitività sul mercato.

[a.candidi@ilsolo24ore.com](mailto:a.candidi@ilsolo24ore.com)



ILLUSTRAZIONE DI Umberto Grati



## I NUMERI



### L'UNIVERSO

220.000

Ha raggiunto la soglia delle 220mila unità l'esercito degli avvocati italiani secondo le ultime stime. Una cifra che non ha uguali in Europa

### ISCRITTI ALLA CASSA

156.337

Gli iscritti alla Cassa forense a fine 2009 sono poco meno di 160mila. Di questi oltre 89mila (cioè il 57 per cento) hanno meno di 45 anni

### IL REDDITO

49.807€

Appena sotto i 50mila euro il reddito medio dichiarato dagli avvocati nel 2009. Per il secondo anno consecutivo si registra una flessione (-1,9%)

### NORD SOPRA LA MEDIA

62.349€

Gli avvocati delle regioni settentrionali se la passano un po' meglio, ma la flessione sul 2008 è più forte (-2,9%)

### AL TOP

92.054€

Milano batte le altre aree metropolitane quanto a reddito medio nel 2009. Segue Roma con circa 73mila euro

### LA FASCIA «ALTA»

4.142€

Sono uomini, sopra i 45 anni, gli avvocati più ricchi. Il cui reddito Irpef netto del 2009 è stato di 49.707 euro

### I LIVELLI DEL MEZZOGIORNO

33.226€

Il professionista del meridione guadagna quasi la metà del collega del Nord. In Molise 25.785 euro dichiarati nel 2009

### IL MENSILE DELLE GIOVANI

1.009€

Tempi duri per le donne avvocate più giovani. Le professioniste tra 24 e 34 anni dichiarano un netto di 12mila euro l'anno

La Cassazione interviene in materia di tariffe. Anche se il caso ormai è storia vecchia

# Onorari, i minimi non si toccano

## Nulla l'accordo tra legale e cliente sulle parcelle al ribasso

DI ANTONIO CICCIA

**T**ariffe forensi (una volta) intoccabili nei minimi. Anche se si può lavorare rinunciando al compenso per gli amici o anche per convenienza (magari per fidelizzare il cliente). È quanto ha stabilito una sentenza della Cassazione (sezione lavoro, n. 20269 del 27 settembre 2010), che ha dato ragione a uno studio legale associato, il quale ha chiesto di rivedere i compensi pattuiti, prima del decreto Bersani, con una società di recupero crediti. Ora, dopo il decreto Bersani e salvo futuri ripensamenti (si veda riforma forense), il limite minimo non c'è.

A blindare i minimi tariffari ci pensava la legge 794 del 1942, il cui articolo 24 è stato recepito dall'articolo 4 delle Tariffe Forensi, sulle convenzioni tra clienti e avvocati. Una disposizione che è stata vigente fino al 2006. La legge del 1942, infatti, è stata abrogata tranne che all'articolo 24, intitolato «Inderogabilità convenzionali degli onorari e dei diritti».

Questa disposizione stabilisce che «gli onorari e i diritti stabiliti per le prestazioni dei procuratori e gli onorari minimi stabiliti per le prestazioni degli avvocati sono inderogabili».

Secondo la Cassazione, poi, non c'è nessun contrasto con l'ordinamento comunitario. Anzi la stessa Corte di giustizia (decisione del 5 dicembre 2006, cause riunite C-94/04 e C-202/04) ha sottolineato che ci sono «ragioni imperative di interesse pubblico» che giustificano la inderogabilità dei minimi della tariffa degli avvocati: e cioè l'esigenza di garantire la qualità della prestazione professionale a tutela degli utenti consumatori e la buona amministrazione della giustizia.

Dunque via libera alla obbligatorietà dei minimi tariffari per le prestazioni ante decreto Bersani. Tra l'altro in un paese come l'Italia, caratterizzato da una altissimo numero di avvocati (198 mila) l'inderogabilità

delle tariffe minime consente di evitare una concorrenza tra i legali che si traduce nell'offerta di prestazioni «al ribasso», indizio di un peggioramento della qualità del servizio.

Naturalmente la pronuncia va contestualizzata e va evidenziato il fatto che la convenzione bocciata dalla Cassazione è anteriore al decreto Bersani. Il decreto legge n. 223 del 2006, art. 2, comma 1, convertito in legge n. 248 del 2006, ha, certo, abrogato le disposizioni legislative e regolamentari che prevedevano la fissazione di tariffe obbligatorie fisse o minime per le attività professionali e intellettuali «dalla data di entrata in vigore» della legge stessa; di conseguenza le disposizioni sulla inderogabilità dei minimi conservano piena efficacia in relazione a fatti - come quelli in oggetto - verificatisi prima.

Dopo il decreto Bersani non solo, si può derogare ai minimi tariffari, ma si può lavorare senza compenso. Il (datato) principio dell'inderogabilità dei minimi tariffari, dice la cassazione nella sentenza in commento, non trova applicazione nel caso di rinuncia, totale o parziale, alle competenze professionali. La prestazione d'opera del difensore

può, infatti, pure essere gratuita, in tutto o in parte, per ragioni varie, oltre che di amicizia e parentela, anche di semplice convenienza. La retribuzione costituisce un diritto patrimoniale disponibile e la convenienza relativa può concretarsi, sul piano sostanziale, anche in un accordo transattivo, in quanto tale, pienamente lecito, rientrando esso nella libera autonomia dispositiva delle parti contraenti, alle quali era soltanto vietato di infrangere il vecchio divieto legale, e cioè quello di predeterminare consensualmente l'ammontare dei compensi professionali in misura inferiore ai minimi tariffari.

Fin qui i principi formulati dalla sentenza della Cassazione, che si limitano a fotografare un evento del passato e che pure pongono alcuni nodi della questione. In particolare la compatibilità dei minimi tariffari con l'ordinamento della professione, che non si comprende quanto dil legislatore voglia valutare sotto una luce imprenditoriale e quanto possa rimanere nella veste di professione liberale, distinta dalle attività d'impresa.

Al centro del dibattito si pongono non solo i minimi tariffari, ma anche il patto di quota lite, che aggancia il compenso del legale al risultato della attività.

Ma considerare solo la questione economica è parziale, in quanto, come fa la Cassazione, occorre considerare l'aspetto del compenso nel complesso della regolamentazione della professione. E da questo punto di vista la posizione del legali è per un restyling delle tariffe, ma anche per una riforma dell'accesso.

La posizione del Consiglio nazionale forense in materia di

tariffe è chiara: anche la giurisprudenza comunitaria (sentenze C-35/99 e C-94/04 e C-202/04) e italiana hanno confermato negli anni la legittimità delle tariffe come previste dalla legge professionale, compresi i minimi inderogabili. Con gli aggiustamenti che sono in discussione, come il computo per fase processuale e non per singola attività.

—© Riproduzione riservata—



**Test** Proposta di legge per far nascere i certificatori di bilanci delle Pmi

# Credito Arriva il bollino blu dei commercialisti

DI ISIDORO TROVATO

**L'**accesso al credito per le Pmi è mediamente migliorato. Vero. Ma la media nasconde sempre qualche insidia (vedi pollo di Trilussa). E allora sarà meglio spiegare che per le grandi e medie aziende il rapporto con le banche è decisamente migliorato, mentre per le microimprese l'accesso è ancora difficoltoso. Però, considerato che le imprese con meno di dieci addetti rappresentano il 94,8% delle aziende e che forniscono il 47,4% dell'occupazione, forse il tema merita un po' di attenzione in più.

## La proposta

È anche per questo che nasce il progetto di legge, presentato dai dottori commercialisti al loro recente congresso di Napoli, in cui si affronta il tema della certificazione della capacità di credito. «Proprio a Napoli abbiamo siglato un accordo tra commercialisti, Abi e Unioncamere — spiega Marcello Danisi, tra i curatori della proposta di legge — che darà vita a un progetto pilota che probabilmente realizzeremo in Veneto, Puglia e Umbria».

L'obiettivo è quello di creare un elenco speciale in cui vengono iscritti commercialisti con più di 15 anni di esperienza o quelli che hanno svolto un programma di formazione e specializzazione presso enti accreditati. «Lo scopo è quello di creare figure che sappiano leggere e certificare i bilanci delle microimprese — spiega Danisi — proprio le realtà più piccole sono quelle più penalizzate nel rapporto con le banche,

anche perché fanno fatica a presentare rapporti economici certificati». Tra le microimprese, infatti, sono in pochi a tenere libri contabili che possano garantire gli istituti di credito. È qui che arriva la proposta dei commercialisti: diventare certificatori dei bilanci delle micro e piccole imprese.

## L'accordo

«L'Abi e gli istituti di credito riconosceranno la terzietà dei professionisti iscritti nell'apposito elenco dei certificatori — continua Danisi —. I nostri professionisti potranno recarsi presso le aziende e alla fine del loro accertamento potranno rilasciare agli imprenditori una dichiarazione utilizzabile in banca al momento della richiesta del finanziamento».

La gestione dell'elenco dei professionisti sarà affidata a Unioncamere che si farà carico anche di accogliere o respingere le domande di ammissione al programma di formazione che qualifica le figure professionali. In merito all'accesso al credito, invece, il progetto prevede anche agevolazioni per le aziende che si affideranno ai nuovi accertatori.

«Abbiamo chiesto alle banche — precisa Danisi — tempestività nella gestione delle pratiche: vorremmo che le richieste delle imprese certificate vengano espletate in un tempo massimo di una settimana. Altro vantaggio è legato a condizioni agevolate per le imprese considerato che il livello di rischio della banca cala quando si trova al cospetto di bilanci certificati da un professionista che si assume anche tutte le conseguenze

di eventuali errori. Non a caso ai certificatori verrà richiesta una copertura assicurativa obbligatoria».

## Le reazioni

La risposta del mondo delle Pmi è sicuramente positiva, anche se i recenti rapporti turbolenti con il mondo del credito lasciano ancora strascichi di una certa diffidenza. «Creare una funzione di certificazione dei bilanci delle piccole imprese non è un atto inutile — concorda Sergio Silvestrini, direttore generale della Cna —. Se viene fatta a dovere porta sicuramente vantaggi. Ma è purtroppo fuorviante: un cannone per sparare a una mosca». In che senso? «Le banche facciano invece un piccolo sforzo. Dopo aver letto, con cura, il bilancio di una piccola impresa devono alzare lo sguardo, lasciare la seduzione dei numeri e guardare l'imprenditore negli occhi, la sua storia, i suoi progetti. Le grandi associazioni di categoria e i Confindi hanno questo know-how. Conoscono le imprese dalla punta dei piedi alla cima dei capelli. Un immenso patrimonio di informazioni e di conoscenze capillari, dirette. Sarebbe insensato non usarlo fino in fondo per mettere tante piccole imprese in condizioni meno squilibrate nel braccio di ferro quotidiano con le banche».





## Tra Antitrust e Cnf è sempre ping-pong

Su temi come questi si fronteggiano due orientamenti, che possono essere personificati da un lato dall'autorità garante della concorrenza e del mercato e dall'altro dal Consiglio nazionale forense, che si sono confrontati sui temi cruciali della professione forense.

Per l'Antitrust il sistema delle tariffe minime inderogabili non garantisce la qualità della prestazione e hanno un effetto deleterio sul piano della concorrenza, che deve svilupparsi anche tra professionisti. Una lancia è, invece, spezzata a favore del mantenimento delle tariffe massime con riferimento a prestazioni con caratteristiche seriali e di contenuto non particolarmente complesso.

L'antitrust non manca di sottolineare che l'argomento utilizzato dagli avvocati (ma anche dalla cassazione nella sentenza 20269/2010) del decoro professionale, addirittura, potrebbe essere strumentalizzato.

Non vi è però, da parte dell'Antitrust, un esame del rapporto tra minimi tariffari e mercato in un sistema ingolfato di professionisti.

Sull'accesso alla professione, ad esempio, l'An-

titrust è per un alleggerimento del tirocinio: da eliminare ogni onere ingiustificato a carico dei praticanti; svolgimento del tirocinio durante il corso universitario; istituzione di lauree abilitanti; riduzione della durata del praticantato; previsione di premi o borse di studio; promuovere forme di tirocinio da svolgersi presso gli uffici legali di imprese o istituzioni.

Il Cnf replica che non si vede perché un sostanziale alleggerimento del tirocinio debba essere obiettivo confacente a evitare limitazioni alla libertà di concorrenza. Quanto alla valorizzazione e remunerazione del praticante, il Cnf concorda sulla opportunità di prevederla per legge. E se, sempre l'Antitrust contesta che il titolo di specialista possa essere rilasciato dal Consiglio nazionale forense, il Cnf risponde rivendicando la natura di ente pubblico idoneo.

Ancora mentre l'Antitrust sostiene il divieto di riserva in materia di consulenza legale, il Cnf contesta questo sia una conseguenza dell'ordinamento comunitario, che invece salva i sistemi nazionali che prevedono riserve.

**Antonio Ciccia**

